

MANLIO CASTRONUOVO

**L'OPERAZIONE DELL'11 GIUGNO 2009**  
**GLI ASPIRANTI BRIGATISTI**  
**NON FINIRANNO MAI.**  
**A MENO CHE...**

**... non ci si decida a fare seriamente i conti  
con la storia di quegli anni**

Rassegna stampa a cura di [Vuotoperdere.org](http://Vuotoperdere.org)

## I PRINCIPALI LANCI DI AGENZIA



# 11 GIUGNO 2009

**TERRORISMO: SEI ARRESTI, ANCHE UN EX BR (ANSA)** - Sono sei complessivamente gli arresti, cinque in carcere e uno ai domiciliari, eseguiti dalla Digos di Roma nell'ambito dell'operazione antiterrorismo disposta dalla Procura della Repubblica. Tra gli arrestati, secondo quanto si è appreso, c'è Luigi Fallico, ex brigatista della prima generazione che, accusato dagli inquirenti di riannodare le fila della lotta armata. Fallico, negli anni '80, era comparso marginalmente in alcune inchieste su gruppi satelliti che ruotavano intorno alla brigate rosse. Nell'operazione sono coinvolti esponenti genovesi, di Milano e un sardo. Quest'ultimo è stato bloccato a Roma dove era arrivato per incontrare Fallico. L'operazione è scattata dopo due anni di indagini fatte procuratore aggiunto Pietro Saviotti e dal sostituto Erminio Amelio. Ai domiciliari è finita una persona anziana, perchè trovata in possesso di alcune armi. Nel corso delle perquisizioni sarebbe stata scoperta anche una bomba.

**TERRORISMO: OPERAZIONE DIGOS, PERQUISIZIONI E ARRESTI A ROMA E IN ALTRE CITTÀ** (Adnkronos) - Agenti della Digos romana stanno operando una serie di perquisizioni ed arresti in Roma ed in altre regioni. Sequestrate armi, anche in altre province, con la collaborazione di agenti della Polizia di Milano, Genova, Sassari e di altre città. Le operazioni sono ancora in corso. Maggiori dettagli saranno forniti in una conferenza stampa che si terrà presso la Questura di Roma, alle 11, con la presenza del Sostituto Procuratore Aggiunto, Pietro Saviotti, e del Sostituto Procuratore Erminio Amelio. (Rre/Gs/Adnkronos) Nell'operazione, scaturita dopo due anni di indagini, gli agenti avrebbero arrestato sei persone, di cui una ai domiciliari. Tra gli arrestati vi sarebbe l'ex brigatista Luigi Fallico che, insieme agli altri avrebbe progettato un attentato al G8 della Maddalena. Le accuse vanno da associazione per delinquere finalizzata al terrorismo, banda armata e detenzione illegale di armi.

### **TERRORISMO: ANCHE PROGETTO ATTENTATO A G8 MADDALENA (ANSA)**

Avrebbero progettato anche un attentato in occasione del G8 che si sarebbe dovuto tenere all'Isola della Maddalena (poi spostato all'Aquila in seguito al terremoto), le persone arrestate nell'ambito dell'operazione antiterrorismo condotta dalla magistratura romana. La circostanza sarebbe emersa da una serie di intercettazioni alle quali sono stati sottoposti gli indagati. I reati contestati, a seconda delle posizioni, sono di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo, banda armata e detenzione di armi. Dagli accertamenti è emerso che Luigi Fallico avrebbe contattato numerosi esponenti, alcuni dei quali già coinvolti come fiancheggiatori delle nuove Brigate rosse, nel suo progetto di ripristino della lotta armata. Tra i fiancheggiatori contattati, anche uno coinvolto nelle indagini sull'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona, ucciso in via Salaria il 20 maggio 1999. I milanesi coinvolti nell'inchiesta dei Pm Pietro Saviotti ed Erminio Amelio avrebbero avuto legami con alcuni esponenti legati alle Brigate rosse e fatti arrestare negli scorsi anni dal pm Ilda Boccassini.

### **TERRORISMO:DUE ARRESTI A GENOVA,SEQUESTRATE ARMI E DOCUMENTI**

(ANSA) Sono due gli arresti eseguiti dalla Digos a Genova nell'ambito dell'operazione antiterrorismo disposta dalla Procura della Repubblica di Roma. Secondo quanto spiegato, gli arrestati sono un ex brigatista ed una persona incensurata, entrambi sarebbero associati alle Br-Pcc.

Nel corso delle perquisizioni ai due arrestati sono state sequestrate armi, volantini Br, documenti ideologici e bozze di discussione anche di area marxista leninista. Le indagini erano in corso da circa due anni.

### **BLITZ ANTITERRORISMO DIGOS, ARRESTI E ARMI SEQUESTRATE (OMNIROMA)**

- Agenti della Digos romana stanno operando una serie di perquisizioni ed arresti in Roma ed in altre regioni. Sequestrate armi, anche in altre province, con la collaborazione di agenti della polizia di Stato di Milano, Genova, Sassari e di altre città. Le operazioni sono ancora in corso. Maggiori dettagli saranno forniti in una conferenza stampa che si terrà presso la Questura di Roma, alle ore 11.00, con la presenza del sostituto procuratore aggiunto, Pietro Saviotti, e del Sostituto Procuratore Erminio Amelio.

### **TERRORISMO, UNO AI DOMICILIARI E 5 IN CARCERE: IN CELLA EX BR**

(OMNIROMA) - Cinque persone in carcere, e una agli arresti domiciliari. Questi i provvedimenti eseguiti dalla Digos capitolina in diverse città d'Italia che ha portato all'arresto di un gruppo di soggetti, legati alla realtà independentista sarda e a persone di Genova e Milano, che sarebbe stato legato dal desiderio di riprendere la lotta armata. L'inchiesta, condotta dai pm Pietro Saviotti ed Erminio Amelio, è stata avviata nel 2007 ed è stata portata avanti con perquisizioni, intercettazioni e pedinamenti. In particolare i provvedimenti cautelari sono stati firmati dal gip Maurizio Caivano per reati che vanno dall'associazione per delinquere con finalità di terrorismo, alla banda armata, alla detenzione di armi. Tra i cinque finiti in carcere figura anche un ex esponente delle Br, Luigi Fallico, già noto alle cronache negli anni Ottanta e accusato dalla procura di aver cercato di riannodare i fili della lotta armata contattando vecchi esponenti del gruppo. Sempre secondo la ricostruzione degli inquirenti alcuni degli arrestati avrebbero avuto contatti con br milanesi e con altri esponenti della lotta armata che avrebbero favorito le nuove Br, quelle che uccisero i giuslavoristi Massimo D'Antona e Marco Biagi.

### **TERRORISMO, ARRESTATI PROGETTAVANO ATTENTATO A MADDALENA PER G8 (OMNIROMA)**

- Stavano progettando un attentato alla Maddalena in vista del G8 i presunti terroristi arrestati questa mattina in esecuzione di un'ordinanza emessa dal gip Maurizio Caivano su richiesta dei pm Pietro Saviotti, che coordina il poll antiterrorismo della Procura, ed Erminio Amelio. La circostanza, a quanto si è appreso, emerge dagli accertamenti compiuti dalla Digos. Gli investigatori della polizia di Stato da questa notte stanno completando gli accertamenti con blitz in case ed uffici, ma già quanto emerso dalle perquisizioni è ritenuto da chi indaga «molto interessante». Da questa attività è infatti emerso che alcuni degli arrestati avevano armi e uno, in particolare, è stato trovato in possesso di una mitraglietta. Acquisita anche una «ingente» documentazione che dovrà ora essere esaminata dai magistrati.

### **TERRORISMO, ALTRI 15 INDAGATI TRA PRESUNTI «EREDI» BRIGATE ROSSE**

(OMNIROMA) - Ci sono altre quindici persone finite sul registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta della procura su presunti terroristi che gli inquirenti ritengono che potessero essere gli eredi delle Brigate Rosse. A questi soggetti è contestato il concorso in banda armata. Per quanto riguarda le persone arrestate in particolare quattro sono finite in carcere sulla base di un'ordinanza del gip Maurizio Caivano, mentre un quinto è finito dietro le sbarre sulla base di un decreto di fermo emesso dal pm. Anche per lui i pm Pietro Saviotti ed Erminio Amelio avevano chiesto il carcere, ma questa istanza non è stata accolta dal gip. In carcere sono finiti: L.F., 57 anni, detto «il corniciaio» in quanto proprietario di un negozio di cornici, arrestato a Roma e considerato il capo del gruppo; B.B., 60 anni, arrestato nella capitale dove era giunto dalla Sardegna per incontrare Fallico e già indagato a Cagliari perché accusato di far parte di un gruppo independentista sardo; B.V., 38 anni, arrestato nella capitale; G.Z., 55 anni, bloccato a Genova. R.P., 39 anni, è invece

finito in carcere sulla base di un decreto di fermo del pm e ora questo provvedimento dovrà essere convalidato dal gip di Genova, dopo l'uomo è stato bloccato. Un sesto è invece finito agli arresti domiciliari su disposizione del gip. Si tratta di una persona di età avanzata, trovato in possesso di una vecchia pistola di F., che forse deteneva, secondo chi indaga, inconsapevolmente.

### **TERRORISMO: CHI SONO GLI ARRESTATI, 15 INDAGATI DA PM ROMA (ANSA) -**

Era l'ex br Luigi Fallico, 57 anni, soprannominato «il corniciaio», il capo della cellula di presunti terroristi che secondo gli inquirenti «si poneva nel solco di continuità della Brigate Rosse». Fallico è stato arrestato a Roma in esecuzione di una ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Maurizio Caivano su richiesta del coordinatore del pool antiterrorismo della procura di Roma Pietro Saviotti e del pm Erminio Amelio. In carcere anche Bruno Bellomonte, 60 anni, arrestato dalla Digos di Roma mentre era a Roma per incontrare Fallico. Misura cautelare in carcere anche per Beniamino Vincenzi, 38 anni, anche lui arrestato nella capitale. A Genova è stato arrestato Riccardo Porcile, 39 anni e fermato su richiesta dei pm Gianfranco Zoia. Ai domiciliari è finita una sesta persona in relazione alla età avanzata. Oltre alle misure cautelari nell'inchiesta vi sono 15 indagati tra cui Ernesto Morlacchi, figlio dell'ex Br Pierino Morlacchi. Per tutti le accuse sono di banda armata, associazione eversiva ed armi. Secondo quanto si è appreso molti incontri si sono svolti nella bottega romana di cornici di Fallico come risulta da intercettazioni ambientali.

### **TERRORISMO, ARRESTATO CONOSCEVA LIOCE: «BR NON VA IN PENSIONE»**

**(OMNIROMA)** - Sarebbe stato L.F. il perno attorno al quale avrebbe ruotato il nuovo movimento eversivo che secondo chi indaga avrebbe voluto seguire le orme delle Brigate Rosse. Il 57enne negli anni Ottanta face parte dell'Ucc (unità comuniste combattenti, colonna romana del Prenestino delle Br) e, secondo gli inquirenti, avrebbe vantato rapporti personali e diretti con Nadia Desdemona Lioce, la brigatista già condannata in via definitiva all'ergastolo per gli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona. In un'intercettazione F. afferma: «Un brigatista non va in pensione, muore brigatista». Il suo negozio di cornici nella capitale è ritenuto luogo di appuntamento di alcuni elementi del sodalizio. Oggi si sarebbe dovuto incontrare con un altro arrestato, B.B., partito ieri dalla Sardegna proprio per questo appuntamento. Nel corso degli accertamenti diverse armi sono state trovate dagli arrestati. In particolare a R.P. sono state trovate una mitraglietta di origine croata, micce, detonatori, una pistola, bombe a mano e dell'esplosivo. A B.V. una pistola con munizionamenti e cariche a parte. A G.Z., invece, è stata trovata una scheda telefonica che secondo chi indaga sarebbe stata usata dall'arrestato per tenersi in contatto con P.

### **TERRORISMO: INTERCETTAZIONI; FALLICO, UN BR MUORE BR (ANSA) -**

«Un brigatista non va in pensione, un brigatista muore brigatista». Così parlava in una intercettazione ambientale Luigi Fallico, romano ex terrorista delle Unità comuniste combattenti (Ucc), soprannominato 'il corniciaio', e capo del gruppo di presunti terroristi che secondo gli inquirenti della procura di Roma «intendevano porsi nel solco delle Br» e ricostituire il Partito comunista combattente. Tra i quindici indagati vi sarebbero alcune persone dell'area milanese che dopo l'inchiesta del pm Ilda Boccassini sulle nuove Br si sarebbero «autocongelati». La Digos ha anche sequestrato numerose armi: una mitraglietta fabbricata in Croazia, bombe a mano e pistole con relativi munizionamenti, micce e detonatori. L'inchiesta è cominciata due anni fa ma, sottolineano gli inquirenti, a differenza del 1999 - quando le Brigate rosse colpirono con l'attentato mortale a Massimo D'Antona e si riproposero dopo anni di silenzio sullo scenario della lotta armata- le attività di investigazione hanno consentito di monitorare «sul nascere e sul crescere» questo gruppo. Dal materiale sequestrato gli inquirenti stanno cercando di capire se il gruppo ha compiuto rapine di autofinanziamento. Sicuramente il sospetto è quello che tentavano di «ripulire» denaro di provenienza illecita.

**TERRORISMO, INDAGINE SCATURITA DA CONTROLLI SU ATTI «VECCHI» BR (OMNIROMA)** - L'inchiesta della procura, culminata negli arresti di oggi relativa a un gruppo ritenuto eversivo e intenzionato a proseguire il cammino delle brigate rosse, prese il via due anni fa da un'inchiesta autonoma e legata all'esame di documenti e computer sequestrati a due 'vecchi' Br: Roberto Morandi e Cinzia Banelli. A ciò si deve aggiungere l'analisi delle comunicazioni che 'vecchi' Br tra il 2001 e il 2002 avevano avviato con organismi rivoluzionari. Dalle intercettazioni effettuate, inoltre, emergerebbe come per gli arrestati ci fosse la necessità di reperire fondi, autofinanziamenti attraverso rapine e assalti ai bancomat, con poi l'esigenza di ripulire tale denaro. Simile secondo chi indaga il «modus operandi» degli arrestati con quello usato dalla brigate rosse per gli incontri, che erano sporadici e veloci ed non erano preceduti da contatti telefonici. Tale esito negativo e non telefonarsi ha appunto insospettito chi indaga. Tali appuntamenti inoltre potevano anche saltare all'ultimo minuto se qualcuno dei partecipanti sospettava di essere pedinato e in caso di eventuali intoppi si passava ai tradizionali «recuperi strategici».

**TERRORISMO: ALEMANNI, C'È RISCHIO RITORNO EVERSIONE SINISTRA (ANSA)** - «Devo ringraziare la questura di Roma e la Digos per l'operazione condotta contro la rinnovata cellula delle Brigate Rosse, che tramava e gestiva nell'ombra un grande pericolo per le istituzioni e un rischio di ritorno al terrorismo di sinistra». Lo ha dichiarato il sindaco di Roma, Gianni Alemanni, a margine dell'assemblea di Confartigianato in corso oggi a Roma.

**TERRORISMO: FALLICO AVEVA CONTATTI DIRETTI CON BR LIOCE (ANSA)** - Anche legami definiti diretti con la brigatista Nadia Desdemona Lioce, la leader dell'organizzazione sovversiva che ha firmato gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. È quanto emerso nell'inchiesta della procura di Roma sul tentativo di riannodamento delle fila della lotta armata. I contatti diretti, secondo gli inquirenti e gli investigatori della Digos di Roma, erano tra Luigi Fallico, considerato il capo del gruppo smantellato oggi, e la stessa Lioce. L'inchiesta giudiziaria è nata anche dallo sviluppo dei contenuti di alcuni documenti sequestrati a due Br, Roberto Morandi e Cinzia Banelli (quest'ultima si è pentita), e monitorando i «contatti dialettici» tra gli stessi brigatisti ed la galassia del «movimento rivoluzionario». Analogie tra le Br ed il gruppo di presunti terroristi arrestati oggi emergono, secondo le indagini della Digos, anche nel modus operandi adottato dagli arrestati. In particolare, gli indagati evitavano di parlare al telefono dei loro propositi nel timore di essere intercettati, ma si limitavano a fissare appuntamenti, secondo la consolidata prassi brigatista dei cosiddetti «recuperi strategici», per discutere delle loro finalità politiche.

**TERRORISMO: QUESTORE ROMA, COLPITA ORGANIZZAZIONE EVERSIVA MARXISTA-LENINISTA = NELLE INDAGINI CONTRIBUTO DEGLI 007 DELL'AISI (Adnkronos)** - Era un'organizzazione «eversiva di stampo marxista-leninista» quella colpita dall'operazione antiterrorismo della Digos. Lo ha precisato il questore di Roma, Giuseppe Caruso, nel corso della conferenza stampa in Questura. Era il tentativo, ha aggiunto, di costruire «una formazione ispirata alle Br». Le indagini, che hanno portato all'arresto di sei presunti terroristi, hanno anche visto il contributo dell'Aisi (ex Sisde). Tra gli arresti due sono stati eseguiti a Genova: in manette Massimo Porcile e Gianfranco Zoia. Nei confronti di Massimo Porcile era stata emessa un'ordinanza di custodia cautelare in carcere, mentre per Zoia è stato deciso un fermo di pm dopo le perquisizioni.

**TERRORISMO: DA INDAGINE POSSIBILI SVILUPPI D'ANTONA E BIAGI (ANSA)** - Secondo gli investigatori, dall'indagine sul gruppo di presunti brigatisti che progettavano azioni contro il G8, non è escluso che dagli arresti di oggi, anche in virtù della conoscenza storica tra Fallico e alcuni esponenti delle nuove Brigate Rosse, possano scaturire sviluppi investigativi sugli omicidi D'Antona e Biagi. L'arma usata sia per uccidere l'ex collaboratore dell'ex ministro del

Lavoro Antonio Bassolino, a Roma in via Salaria il 20 maggio del 1999, sia Biagi, a Bologna il 19 marzo del 2002, non è stata mai ritrovata

**TERRORISMO: DE STEFANO(UCIGOS),VECCHI BR NON DEMORDONO (ANSA) -**

«Non demordono i vecchi brigatisti dal perseguire disegni criminosi diretti a sovvertire le personalità dello Stato attraverso il compimento di attentati contro l'ordine pubblico e la pubblica incolumità». Così il Prefetto Carlo De Stefano, Direttore dell'Ucigos(Polizia di prevenzione) commenta l'indagine che ha portato all'arresto di presunti brigatisti che preparavano azioni contro il G8. «Praticare la lotta armata e portare l'attacco al cuore dello Stato- prosegue De Stefano - sono gli stessi obiettivi di 30, ormai 40 anni fa, coltivati da un manipolo di fanatici per i quali sembra che il tempo si sia fermato». «L'attività di prevenzione condotta in maniera scientifica in direzione di soggetti e situazioni mirate - aggiunge - è servita, ancora una volta, ad impedire il compimento di atti delittuosi che avrebbero fortemente turbato il normale vivere civile».

**TERRORISMO: DE STEFANO(UCIGOS), AZIONI IN FASE AVANZATA (ANSA) -**

Erano in fase avanzata le azioni terroristiche pensate dagli ex br arrestati nell'ambito dell'indagine della procura di Roma. «Le numerose armi ritrovate - ha spiegato il direttore dell'antiterrorismo, prefetto Carlo De Stefano - stanno a dimostrare come le attività preparatorie, abilmente intuite dagli investigatori, fossero in una fase avanzata». «Ancora una volta - ha detto De Stefano - assistiamo a tentativi concreti di far rinascere la lotta armata attraverso la rivitalizzazione delle Brigate Rosse, acquisendo anche una sorta di autorizzazione da vecchi brigatisti detenuti». «Del resto - ha proseguito - le ripetute manifestazioni di solidarietà in favore dei brigatisti del Partito Comunista Politico Militare arrestati a Milano e Padova due anni fa ed il perdurante attivismo propagandistico attraverso la diffusione di scritti e documenti inneggianti alla lotta armata inducono alla massima attenzione e vigilanza».

**TERRORISMO, ARRESTATI FISSAVANO INCONTRI CON FINTE TELEFONATE**

**LAVORO (OMNIROMA) -** Conversazioni in codice che apparentemente sembravano telefonate di lavoro, attività di «contro-pedinamento» e «spedinamento», incontri periodici, ogni due o tre mesi, in città italiane lontane dal luogo di abitazione e fissati con telefonate rigorosamente da cabine telefoniche a gettoni. Era il modus operandi dell'organizzazione eversiva «di matrice marxista-leninista» sgominata dalla Digos e dagli agenti della polizia di Stato con gli arresti effettuati tra ieri e oggi a Roma e a Genova. Durante le indagini, iniziate dal 2007, sono state utilizzate anche intercettazioni telefoniche. «Si è trattato di un'indagine complessa - ha spiegato il capo della Digos di Roma, Lamberto Giannini, durante una conferenza stampa - perché, avendo alcuni di loro progressi nella lotta armata, erano molto attenti ai metodi di sicurezza». Le telefonate tra i vari membri sembravano essere telefonate di lavoro. Tra le prime una che risaliva al febbraio 2007 in cui Luigi Fallico, che aveva nella capitale lavorava come corniciaio, fissava un ordine per la consegna di una cornice in Valle D'Aosta con un altro membro dell'organizzazione brigatista. Dopo un periodo di «congelamento» degli incontri, durato per circa un anno, sabato c'è stato un nuovo incontro tra Luigi Fallico, ex brigatista che, secondo gli inquirenti, aveva avuto legami diretti Desdemona Lioce e G.Z. che lavorava in una piccola società edilizia. Il sentore che Fallico stesse trovando mezzi informativi «migliori» ha spinto gli investigatori ad «accelerare» nell'operazione. Tra le perquisizioni effettuate tra ieri ed oggi sono state ritrovate alcune pistole, due mitragliette, un puntatore laser, una bomba a mano e del materiale cartaceo ed informatico da analizzare. «In una perquisizione - ha spiegato il capo Servizio Antiterrorismo di Roma Ignazio Coccia - è stato trovato il numero più alto di armi in una borsa dissotterrata da poco». Dalle indagini emergeva inoltre che il gruppo aveva posto «massima attenzione» sui sistemi di sicurezza predisposti per il G8 alla Maddalena e su come poterli aggirare.

## **TERRORISMO, CARUSO: C'È RILANCIO LOTTA ARMATA DI STAMPO**

**BRIGATISTA (OMNIROMA)** - «Quest'operazione antiterroristica è purtroppo la conferma che c'è un rilancio della lotta armata di stampo brigatista in una fase molto avanzata». Lo ha detto il Questore di Roma, Giuseppe Caruso, durante una conferenza stampa durante la quale sono stati resi noti i dettagli dell'indagine che ha portato agli arresti di Roma e Genova. Il questore, dichiarandosi «preoccupato» per il fenomeno, si è augurato che l'operazione lo abbia «bloccato in tempo» ed ha definito l'organizzazione «di stampo marxista leninista»

## **TERRORISMO: ARMI SEQUESTRATE TROVATE ANCHE IN BORSA DA POCO DISSOTTERRATA = NELLE INDAGINI CONTRIBUTO DEGLI 007 DELL'AISI**

(Adnkronos) - Alcune armi, sequestrate nel corso dell'operazione antiterrorismo conclusa questa mattina dalla Digos, sono state trovate a Genova in una borsa dissotterrata da pochissimo tempo. Nel corso delle perquisizioni effettuate in varie province italiane sono state rinvenute un gran numero di armi tra cui tre pistole a casa di tre diverse persone, due mitragliette, una bomba a mano e numerose munizioni ma anche materiale cartaceo che è ora all'attenzione degli inquirenti. «Questa operazione antiterrorismo - ha detto il questore di Roma Giuseppe Caruso in conferenza stampa - è purtroppo la conferma di un rilancio della lotta armata di stampo brigatista in una fase molto avanzata. Grazie a questa operazione abbiamo bloccato in tempo il gruppo». Le indagini, che hanno portato all'arresto di sei presunti terroristi, hanno anche visto il contributo dell'Aisi (ex Sisde).

## **TERRORISMO: FALLICO AVEVA AVUTO RAPPORTO CON BR-PCC DI LIOCE = NELLE INDAGINI CONTRIBUTO DEGLI 007 DELL'AISI**

(Adnkronos) - Luigi Fallico, arrestato a Roma questa mattina nel corso dell'operazione antiterrorismo della Digos, aveva avuto rapporti con le Br-Pcc di Nadia Desdemona Lioce. Le indagini, ha spiegato il capo della Digos Lamberto Giannini sono partite da un filone investigativo a conclusione dell'operazione con cui era stata arrestata la Lioce. Le indagini, che hanno portato all'arresto di sei presunti terroristi, hanno anche visto il contributo dell'Aisi (ex Sisde). Importante per colpire l'organizzazione eversiva è stato l'uso delle intercettazioni telefoniche. Il gruppo era infatti composto da veri professionisti che mettevano in atto anche tecniche di 'spedinamentò.

## **TERRORISMO: ZOJA, EX 'ARMIERE' COLONNA GENOVESE BR (ANSA)**

- Già appartenente alla colonna genovese delle Br in particolare in qualità di «armiere», Gianfranco Zoja, nato a Genova nel 1954 e piccolo impresario edile, con moglie ed una figlia minore, è ritenuto personaggio di spessore dagli investigatori della Digos che lo hanno arrestato sequestrando tracce definite «inequivocabili del suo contatto diretto clandestino e a carattere brigatista» col corniciaio romano Luigi Fallico, col quale avrebbe avuto un'amicizia di vecchia data. Secondo quanto spiegato in una conferenza stampa, il curriculum di Zoja, che non si è mai dissociato o pentito, risale al 1977 quando militava nelle file di Autonomia operaia. Negli ultimi due anni l'uomo avrebbe anche tentato di fare azione di proselitismo presso il centro di documentazione Borgo Rosso di Genova (chiuso lo scorso anno), attività sulla quale è in corso una nuova tranches di indagini. Sarebbe stato Zoja a prendere contatti con l'agricoltore Riccardo Massimo Porcile, incensurato, e per questo ritenuto utile per l'organizzazione soprattutto per nascondere le armi. In un box presso l'abitazione di Porcile, in località Sussisa, nel comune di Sori, è stato recuperato un ingente quantitativo di armi, tra queste, due fucili mitragliatori Aran di fabbricazione croata e relative munizioni, una Beretta 7,65, e una pistola calibro 6,35 oltre a 500 cartucce da caccia, detonatori, micce, una bomba a mano Breda e numerosi proiettili.

Dopo la sua scarcerazione Gianfranco Zoja aveva mantenuto «un profilo basso» secondo quanto spiegato stamani in una conferenza stampa, tuttavia nel 1993, c'era stato il sospetto di un suo possibile coinvolgimento - mai provato - nell'attentato alla base USA di Aviano. Questo anche per la sua radicata amicizia con Francesco Aiosa, ex operaio dell'Ansaldo di Genova e già membro

della colonna delle Br, condannato a dieci anni per quell'episodio. I contatti di amicizia tra Zoja e Aiosa ci sarebbero stati anche in questi ultimi anni ma - è stato sottolineato in questura - non sono stati raccolti elementi che possano far pensare ad un coinvolgimento di Aiosa in questo nuovo gruppo. Nel marzo 1990, appena scarcerato, Zoja era stato denunciato per un blocco stradale ed apologia di reato per aver partecipato ad una protesta contro una riunione organizzata dall'allora Msi. Militante dell'Assemblea permanente anti-fascista, Zoja era stato denunciato anche per minaccia e violenza privata per danni ad alcune auto durante un presidio in lungomare Canepa a Genova dopo la morte del portuale Enrico Formenti nell'aprile 2007. Nel corso del G8 di Genova Zoja era stato notato a margine dei vari cortei cittadini «in atteggiamento di osservazione» ma non aveva mai partecipato agli scontri.

#### **TERRORISMO: A MILANO PERQUISITE 7 PERSONE MA NESSUN ARRESTO (ANSA)**

- Le indagini avviate due anni fa dalla Procura di Roma su una presunta cellula brigatista pronta a realizzare attentati contro il G8 in Italia hanno lambito anche Milano, dove la Digos ha effettuato nella notte perquisizioni su sette persone, anche se non ha arrestato nessuno. A quanto si apprende da ambienti investigativi gli unici due indagati nel capoluogo lombardo - uno dei quali è Ernesto Morlacchi, figlio di Pierino fondatore nel 1970 delle prime Br a Milano - sarebbero stati marginalmente toccati anche dall'inchiesta di Ilda Boccassini e Armando Spataro sul nuovo partito comunista combattente, senza però finire iscritti nel registro degli indagati. Tutte le persone che hanno subito le perquisizioni a Milano hanno un'età compresa tra i 30 e i 40 anni e appartengono al mondo dell'antagonismo di sinistra. Nessuno di loro, tuttavia, frequenta con assiduità i centri sociali della città. Le perquisizioni hanno portato alla scoperta di materiale propagandistico di varia natura.

#### **TERRORISMO: A MILANO DUE INDAGATI E 7 PERQUISIZIONI (Adnkronos)**

- Sono due gli indagati a Milano e sette le perquisizioni domiciliari eseguite nel capoluogo lombardo dagli uomini della Digos guidata da Bruno Megale, sull'inchiesta coordinata dalla Procura di Roma che ha portato in manette sei presunti terroristi, accusati di far parte di un'organizzazione «eversiva di stampo marxista-leninista», pronti a mettere a segno un attentato al prossimo G8. Uno degli indagati risulta essere Ernesto Morlacchi, figlio di uno dei leader storici delle Brigate Rosse. Le persone coinvolte a Milano hanno tutte tra i 30 e i 40 anni e risultano essere vicine all'area di estrema sinistra. Gli indagati sono stati sfiorati dall'inchiesta ribattezzata 'Operazione Tramonto' del febbraio 2007 che aveva portato in carcere 15 presunti brigatisti per i quali, sabato, è attesa la sentenza. Gli indagati, secondo quanto trapela, frequentano alcuni centri sociali che non risultano coinvolti nell'indagine. Gli uomini della Digos sono al lavoro per analizzare il materiale cartaceo e informatico sequestrato utilizzato per il 'proselitismo' del gruppo. (Afe/Lr/Adnkronos)

#### **TERRORISMO: PERQUISIZIONI ANCHE IN CASA STUDENTESSA LIGURE (ANSA)**

- Tra gli altri contatti del brigatista Gianfranco Zoja emersi nel corso delle indagini genovesi, anche uno con una studentessa universitaria di 25 anni dello spezzino, ora all'estero per motivi di studio, oggetto ieri di due perquisizioni, una in casa dei genitori a Santo Stefano Magra (dove non è stato trovato materiale) ed uno nel comune di Bolano dove la giovane dispone di un monolocale. È in quest'ultimo appartamento che i poliziotti hanno trovato materiale di area anarco-insurrezionalista (ma non di area marxista-leninista). La posizione della donna è al vaglio degli investigatori anche sulla base dei documenti trovati. La donna, in passato aveva frequentato anche il centro di documentazione Borgo Rosso di Genova, in particolare la sua presenza sarebbe stata registrata in occasione di un seminario-'apologia' sulla Rote Armee Fraktion (meglio conosciuta come banda Baader-Meinhof) e durante la presentazione del libro La fuga in avanti di Manolo Morlacchi. Numerosi documenti di dibattito interno sono stati invece trovati a casa di Riccardo Massimo Porcile. Alcuni di questi, targati Br-Pcc, sono stati definiti «datati», «ma segnale di un percorso

seguito», altri invece «molto attuali». Non sono stati invece trovati documenti nè armi in casa di Zoja.

**TERRORISMO: DA MEMBRI GRUPPO TELEFONATE IN CODICE PER AGGIRARE CONTROLLI = NELLE INDAGINI CONTRIBUTO DEGLI 007 DELL' AISI (Adnkronos)** - Il gruppo eversivo, colpito dall'operazione antiterrorismo della Digos conclusa questa mattina con l'arresto di sei persone, utilizzava sofisticate tecniche di prudenza e sicurezza. In un primo momento dalle telefonate che sono state intercettate sembrava che gli arrestati parlassero di lavoro, solo in un secondo momento gli inquirenti si sono accorti che si trattava di conversazioni di altro tipo. Lo hanno riferito gli inquirenti nel corso di una conferenza stampa in questura a Roma, sottolineando che si è trattato di un lavoro difficilissimo. Le indagini hanno visto anche il contributo dell'Aisi (ex Sisde). Gli appuntamenti non venivano mai fissati per telefono. Si trattava di incontri strategici, che avvenivano ogni due-tre mesi anche se per un periodo molto lungo, circa un anno, c'è stato un congelamento. Fallico incontrava di tanto in tanto Bellomonte ma anche Zoia usando anche tecniche di spedinamento. È stato proprio durante una telefonata che gli inquirenti hanno sentito gli arrestati fare il punto della situazione per aggirare le difese del G8 alla Maddalena. Ma a dare una svolta alle indagini è stata una chiamata, partita da una cabina telefonica a moneta, intercettata a febbraio del 2007 in cui Luigi Fallico, che a Roma faceva il corniciaio, riceveva un'ordinazione dalla Valle d'Aosta. L'operazione è scattata ieri pomeriggio dopo l'arrivo a Roma di Bruno Bellomonte. Gianfranco Zoia era stato già arrestato negli anni '90 per banda armata mentre Massimo Riccardo Porcile frequentava gli ambienti antagonisti più radicali.

**TERRORISMO: DE CORATO, CONTROLLARE CENTRI SOCIALI MILANO (Adnkronos)** - «Ancora una volta le inchieste sulle nuove Br e sul ritorno di fiamma del terrorismo portano a Milano e ai centri sociali. Perchè dire che i 7 perquisiti non frequentassero 'assiduamente questi luoghi non esclude dunque che li considerassero un posto dove di tanto in tanto riallacciare contatti. Il che conferma ancora una volta che queste cellule vanno disattivate al più presto» Lo dichiara il capodelegazione in Giunta del Pdl Riccardo De Corato, che è vice Sindaco di Milano, in merito alla perquisizione di 7 persone a Milano nell'ambito dell'inchiesta su un'organizzazione eversiva di stampo marxista-leninista che preparava attentati per il prossimo G8 alla Maddalena. «Tanto per non fare nomi - spiega De Corato - è risaputo che i due spazi più conosciuti della sinistra antagonista del Norditalia sono il Gramigna di Padova e il Cantiere di Milano. Luoghi utilizzati come base per mettere a punto la guerriglia per strada. Quest'ultimo, come tanti altri, occupa abusivamente uno stabile privato in via Monterosa da 8 anni. Ma finora non è stato mosso in dito». «Lo scorso gennaio, durante un question time alla Camera - sottolinea De Corato - ho chiesto al ministro Maroni quando verranno disattivati quei centri sociali di Milano che sono alla perenne ricerca di occasioni per sobillare le piazze, alimentare violenza, provocare disordini. E, visto quanto emerge dalle inchieste, fiancheggiare l'antagonismo anarco-insurrezionalista. Mi chiedo fino a quando dobbiamo aspettare prima che venga ristabilita la legalità. Fino a quando dovremo sopportare situazioni paradossali come il caso dello stabile di via Torricelli perennemente occupato abusivamente dal Circolo dei Malfattori, tanto che l'ufficiale giudiziario ha rinviato lo sfratto 39 volte, o quello del Cox rioccupato nella notte abusivamente con l'utilizzo della fiamma ossidrica»

**TERRORISMO: INCONTRI ZOJA-FALLICO A GENOVA CON METODI BR (ANSA)** - Molti erano stati i contatti tra Gianfranco Zoja e Riccardo Michele Porcile a Genova e in riviera, ad alcuni di questi aveva presenziato anche Luigi Fallico, tutti avvenuti secondo «metodo brigatista». Gli incontri avvenivano in luoghi pubblici, all'aperto, seguendo le cosiddette «tecniche di spedinamento» e con appuntamenti «calendarizzati fissi» per il recupero degli incontri mancati. Prassi ben nota a Zoja che già nel 1980 era stato colpito da un mandato di cattura per partecipazione a banda armata e altri reati, tra i quali detenzione di armi da guerra. L'uomo era fuggito prima in

Inghilterra e poi in Francia, ma nel 1981 era stato catturato. Mentre si trovava già in carcere, nel 1982 era stato colpito da un nuovo arresto perchè ritenuto il custode delle armi della Colonna delle Br genovesi che teneva nascoste in un box in via Montallegro, accusa per la quale era stato condannato dalla Corte d'Assise a sette anni. Le armi sequestrate a casa di Porcile, tutte con la matricola abrasa, saranno sottoposte a perizia balistica anche nel tentativo di ricostruire la loro storia. Alcune di queste presentano segni di ruggine perchè prima di essere nascoste nella rimessa, sarebbero state sepolte.

[http://www.radio.rai.it/grr/view.cfm?V\\_IDNOTIZIA=52021&Q\\_PROG\\_ID=421&Tematica=5](http://www.radio.rai.it/grr/view.cfm?V_IDNOTIZIA=52021&Q_PROG_ID=421&Tematica=5)

### **Torna l'incubo della lotta armata**

### **Sei arresti della Digos tra esponenti Br ed indipendentisti sardi: prepravano un attentato alla Maddalena**

ROMA 11/06/09 - 10:00

Cinque persone in carcere, tra cui l'ex brigatista Luigi Fallico, e una agli arresti domiciliari (un anziano trovato in possesso di un'arma). E' il bilancio di un'operazione svolta dalla Digos coordinata dai pm Saviotti, responsabile del 'pool' antiterrorismo, ed Amelio, a Roma e in varie città d'Italia. I presunti terroristi sono legati alla realtà indipendentista sarda e ad esponenti di Genova e Milano pronti a riprendere la lotta armata. Il gruppo arrestato su ordinanza di custodia cautelare del Gip Caivano stavano progettando un attentato alla Maddalena in vista del G8.

### **TERRORISMO, INTERCETTAZIONI FALLICO: «VOGLIO ABBATTERE LO STATO»**

(ANSA) - «Un rivoluzionario non può riconoscersi in questo Stato e deve continuare la lotta fino a quando non muore. O sei dentro l'arcò e riconosci questo Stato o invece dici di no 'questo Stato non mi sta bene', lo voglio totalmente abbattere». Così Luigi Fallico, uno dei presunti terroristi arrestati oggi nell'ambito di un'inchiesta su un gruppo eversivo che per chi indaga avrebbe voluto seguire il percorso delle Brigate Rosse, in una intercettazione telefonica del 9 febbraio scorso contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip. L'interlocutore di Fallico, che ha 57 anni, spiega che ormai lui non è più giovane: «Ma tu la tua lotta non l'hai fatta?». L'ex esponente Ucc quindi replica: «Io in pensione? Io in pensione nun ce vado, ce vado quando moro. Ahò ma che a 50 anni vado in pensione?». L'interlocutore ribatte: «Ma non hai più la forza fisica per poterlo fare, gli anni della lotta li hai fatti». Ma Fallico replica: «No! La lotta non finisce mai! Se sei rivoluzionario lo sei a vita». In un'intercettazione ambientale, nel negozio di cornici del presunto terrorista, Fallico parla con la sorella di Paolo Broccatelli (ex br già condannato per partecipazione a banda armata nell'ambito del processo per la morte di Massimo D'Antona, ma non per il delitto), Stefania, della sentenza della Cassazione che ha respinto l'appello della procura contro l'assoluzione del brigatista dall'accusa di aver partecipato all'uccisione del giuslavorista. «Belle notizie?», dice Fallico e Stefania: «La Cassazione ha rigettato la procura per Paolo, per mio fratello per i fatti di D'Antona». Fallico si informa sulla detenzione di Broccatelli, viene a sapere che è nel carcere di Catanzaro e la sorella gli spiega che «Paolo esce nel 2012, fine pena nel 2012...si, ma forse esce prima». I due parlano anche di Federica Saraceni, la brigatista condannata dalla Cassazione per l'omicidio D'Antona. In particolare oggetto della conversazione il fatto che la donna ha avuto tra gli avvocati anche il padre Luigi, ex magistrato. Fallico poi si raccomanda con Stefania «di salutagli Paolo». Ciò, secondo chi indaga, presuppone una conoscenza tra i due. Nell'ordinanza è anche riportato il testo di alcuni messaggi criptati per i «recuperi strategici», lasciati nella segreteria telefonica del cellulare dell'ex esponente degli Ucc: le telefonate giungono da cabine telefoniche e fanno riferimento all'attività commerciale di Fallico, quella di corniciaio e venditore di quadri. «Gli servono diversi tipi di cornici - si legge - le solite quelle antiche 20 per 30». «Ho telefonato - si legge in un altro messaggio - per sapere se posso ritirare quei quadri, grazie a presto». In una intercettazione ambientale, nel negozio di cornici del presunto terrorista, sempre allegata all'ordinanza del gip Caivano, Fallico parla con la sorella di Paolo Broccatelli, Stefania, il presunto br tuttora in carcere condannato a nove anni per banda armata, ma non per l'omicidio del

giuslavorista Massimo D'Antona, ucciso a Roma il 19 maggio del 1999. I due parlano della sentenza della Cassazione che ha respinto la richiesta dei pm per l'accusa di omicidio. «Belle notizie?» Dice Fallico. Stefania risponde «La Cassazione ha rigettato la procura per Paolo, per mio fratello per i fatti di D'Antona». Fallico si informa sulla detenzione di Broccatelli, viene a sapere che è nel carcere di Catanzaro e la sorella gli spiega che «Paolo esce nel 2012, fine pena nel 2012...si, ma forse esce prima». I due parlano anche di Federica Saraceni, la brigatista condannata dalla Cassazione per l'omicidio D'Antona. Si soffermano sul fatto che tra gli avvocati della donna durante il processo c'era il padre Luigi, ex magistrato. Secondo l'intercettazione Fallico si raccomanda con Stefania «di salutagli Paolo», circostanza, secondo la Digos, che presuppone una conoscenza tra i due. Nell'ordinanza sono trascritti i testi di alcuni messaggi criptati per i «recuperi strategici», lasciati nella segreteria telefonica del cellulare di Fallico: le telefonate giungono da cabine telefoniche e fanno riferimento all'attività commerciale di Fallico, quella di corniciaio e venditore di quadri. «Gli servono diversi tipi di cornici - si legge nell'ordinanza - le solite quelle antiche 20 per 30». «Ho telefonato - si legge in un altro messaggio - per sapere se posso ritirare quei quadri, grazie a presto».

**TERRORISMO, GIP: PENSAVANO A MODELLINI RADIOCOMANDATI PER ATTENTATO (OMNIROMA)** - «L'importante è che si fa qualcosa de grosso, poi la pago, non me ne frega un cazzo, vada come vada... il cento per cento non si può mai ottenere». Questo un passaggio delle intercettazioni riportate nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip Maurizio Caivano nei confronti di cinque presunti terroristi che gli inquirenti ritengono che potessero essere gli eredi delle Brigate Rosse. L'affermazione in particolare è formulata da Luigi Fallico, già esponente degli Ucc negli anni Ottanta, in una conversazione con Bruno Bellomonte, entrambi oggi finiti dietro le sbarre, in merito ad un tentativo di organizzare un attentato alla Maddalena in occasione del G8. In risposta a Fallico, Bellomonte replica: «Soprattutto nelle nostre condizioni non ci arriveremo...». E proprio in merito alla riorganizzazione di un gruppo eversivo che avrebbe potuto partecipare all'iniziativa Fallico ha le idee chiare: «Secondo me ogni organizzazione dovrebbe fare un'analisi corretta e valutare attentamente la situazione primo, secondo eventualmente avere un programma di minima e uno di massima, quello di minima attuativo, quello di massima che abbia dei crismi per arrivare a determinate cose, però bisogna farlo...». Nelle specifiche dell'attentato Fallico ne parla anche in una conversazione del 16 dicembre 2008: «Bene o male un pò di tecnologia ce l'abbiamo... se uniamo le intelligenze». Necessari anche i sopralluoghi che secondo l'ex esponente degli Ucc: «Ci deve andare uno tranquillo, pulito... affittano una casa». In merito alla preparazione dell'attacco i due ipotizzano anche di ricorrere a modellini radiocomandati: «Lo stavo pensando... io ce l'ho sta fissa un pò, i modellini», afferma Fallico, cui replica Bellomonte: «Anch'io c'ho pensato a casa... 49 hertz possono anche arrivare a fare... uno grande a due chilometri, a due o tre chilometri il più grande». «Io in quella zona la conosco abbastanza bene», afferma l'ex esponente degli Ucc.

**TERRORISMO: ORDINANZA; FALLICO, VA FATTO QUALCOSA DI GROSSO (ANSA)** - «L'importante è che si fa qualcosa de grosso, poi la pago, non me ne frega un cazzo, vada come vada il cento per cento non si può mai ottenere». Così Luigi Fallico, quando parlava di organizzare un attentato durante il G8 originariamente in programma alla Maddalena, poi spostato all'Aquila, in una delle intercettazioni allegata all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Roma, Maurizio Caivano nei confronti di cinque presunti terroristi che gli inquirenti romani giudicano eredi delle Brigate rosse. Fallico, esponente degli Ucc negli anni Ottanta, viene intercettato durante una conversazione con Bruno Bellomonte, altro arrestato. Bellomonte replica: «Soprattutto nelle nostre condizioni non ci arriveremo». Ma Fallico argomenta: «Secondo me ogni organizzazione dovrebbe fare un'analisi corretta e valutare attentamente la situazione primo; secondo, eventualmente avere un programma di minima e uno di massima, quello di minima

attuativo, quello di massima che abbia dei crismi per arrivare a determinate cose, per bisogna farlo....».

«L'importante è che si fa qualcosa de' grosso, poi la pago, non me ne frega un cazzo, vada come vada il cento per cento non si può mai ottenere». Così Luigi Fallico, quando parlava di organizzare un attentato durante il G8 originariamente in programma alla Maddalena, poi spostato all'Aquila, in una delle intercettazioni allegata all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal gip del Tribunale di Roma, Maurizio Caivano nei confronti di cinque presunti terroristi che gli inquirenti romani giudicano eredi delle Brigate rosse. Fallico, esponente degli Ucc negli anni Ottanta, viene intercettato durante una conversazione con Bruno Bellomonte, altro arrestato. Bellomonte replica: «Soprattutto nelle nostre condizioni non ci arriveremo». Ma Fallico argomenta: «Secondo me ogni organizzazione dovrebbe fare un'analisi corretta e valutare attentamente la situazione primo; secondo, eventualmente avere un programma di minima e uno di massima, quello di minima attuativo, quello di massima che abbia dei crismi per arrivare a determinate cose, per bisogna farlo....».

Parlando dell'organizzazione dell'attentato al G8, Fallico, intercettato il 16 dicembre 2008 spiega: «Bene o male un pò di tecnologia ce l'abbiamo se uniamo le intelligenze....». L'ex esponente degli Ucc poi si sofferma sulla necessità di effettuare sopralluoghi in Sardegna: «Ci deve andare uno tranquillo, pulito, affittano una casa». Poi i due arrestati ipotizzano anche di ricorrere a telecomandi: «Lo stavo pensando io ce l'ho sta fissa un pò, per i modellini», dice Fallico. E Bellomonte si dice d'accordo: «Anche io ci ho pensato a casa: 49 hertz possono anche arrivare a fare uno grande a due chilometri, a due o tre chilometri il più grande. Io in quella zona la conosco abbastanza bene».

**TERRORISMO, GIP: «INDAGATI NELLA SINISTRA ANTAGONISTA» (OMNIROMA) -** Nessun dubbio della conoscenza delle Br-Pcc da parte di due degli arrestati stamane nell'ambito di un'inchiesta della procura su una presunta organizzazione eversiva che per chi indaga avrebbero voluto proseguire il cammino delle Brigate Rosse. Ad affermarlo è il gip Maurizio Caivano nelle 83 pagine del provvedimento cautelare. In particolare il riferimento è ad alcune intercettazioni di telefonate intercorse tra due degli arrestati: Luigi Fallico e B.B.. Nel corso di alcune conversazioni i due parlano «in maniera approfondita dell'organizzazione terroristica Br-Pcc e dei suoi componenti dimostrando entrambi gli interlocutori - scrive il gip - un grado di conoscenza profondo delle dinamiche operative». In particolare le parole di Fallico «dimostrano in maniera incontestabile che ha fatto parte delle Br-Pcc anche con significativo grado di intronità». Nell'ordinanza si parla della contiguità del gruppo «Organismi rivoluzionari combattenti» (Orc), di cui faceva parte Luigi Fallico, che pur essendo «in una posizione di terzietà rispetto alle Br-Pcc, si rivolgevano all'organizzazione delle stesse Br per cercare un contatto. Nell'ordinanza si ricordano gli appelli di Nadia Lioce »ai compagni in libertà«. Nel provvedimento cautelare poi viene anche delineata la figura di Fallico esponente della prima ora del Movimento comunista rivoluzionario Nucleo Tiburtino, dopo la fuoriuscita degli ex Br Andriana Faranda e Valerio Morucci. Il nome di battaglia di Fallico era »gatto«. Uno dei luoghi dove avvenivano le riunioni di Fallico era suo negozio di cornici a Roma, dove sono state fatte intercettazioni ambientali da parte della Digos, in via Cipriano Facchinetti, anche con esponenti della sinistra antagonista. Fallico poi parla con B. anche di un altro esponente delle Br, Laura Proietti e commenta il suo arresto avvenuto il 24 ottobre del 2003 a Palau: »Quella è una dissociata« e poi la preoccupazione: »Il problema è quando parlano e non sappiamo cosa dicono«. Comunque, afferma il gip »non ci sono timori« da parte dell'ex esponente degli Ucc »a continuare sul percorso eversivo«. Secondo il gip, inoltre, »gli indagati sono tutti collocabili nella sinistra antagonista, e nei contatti e nelle frequentazioni con soggetti noti alla Digos per le posizioni ideologiche oltranziste espresse e/o per la pregressa militanza in formazioni eversive o comunque gravitanti in movimenti di estrazione marxista-leninista«.

**TERRORISMO: FALLICO AL TELEFONO CON BELLOMONTE SU G8, 'FARE QUALCOSA DI GROSSO' = IN MOTIVAZIONE ARRESTI RUOLI DEI MEMBRI DEL**

**GRUPPO EVERSIVO** (Adnkronos) - In un'ottantina di pagine il giudice Maurizio Caivano illustra quali sono stati i ruoli delle cinque persone arrestate nell'ambito dell'operazione antiterrorismo condotta dalla Digos e gli elementi raccolti a loro carico che hanno portato all'accusa di aver ripercorso la via del terrorismo aperta anni fa dalle Brigate rosse, che ora sono in carcere per scontare definitive condanne. Una parte della motivazione si riferisce alle conversazioni avvenute tra Luigi Fallico, considerato il capo del gruppo e un altro arrestato Bruno Bellomonte. Dalle intercettazioni telefoniche, che il giudice ricorda nel suo documento, emergono quali erano gli intendimenti degli indagati decisi a proporsi come eredi delle Brigate rosse. Luigi Fallico, che negli anni '80 fu esponente delle Ucc, parlando con Bellomonte del probabile attentato al G8 in programma alla Maddalena, spostato recentemente in Abruzzo, in una telefonata intercettata afferma: «L'importante è che si faccia qualcosa di grosso... poi la pao vada, come vada». E Bellomonte gli replica: «Soprattutto nelle nostre condizioni non ci arriveremo». Una telefonata che risale al 16 dicembre del 2008 e in cui i due fanno varie ipotesi per realizzare il piano. Addirittura i due pensano di poter costruire anche dei modellini radiocomandati e provare la realizzazione dell'attentato. Fallico in un'altra telefonata intercettata parla poi della riorganizzazione di un gruppo eversivo e sottolinea: «Secondo me ogni organizzazione dovrebbe fare un'analisi corretta e valutare attentamente la situazione avendo eventualmente un programma di minima e uno di massima, quello di minima attuativo, quello di massima che abbia dei crismi per arrivare a determinate cose...». (segue)

A proposito dell'accusa di terrorismo il giudice Caivano sulla base delle telefonate intercettate esprime la certezza che Luigi Fallico e Bruno Bellomonte siano stati al corrente dell'attività delle Br-Pcc «dimostrando entrambi un grado di conoscenza profondo delle dinamiche operative». Secondo il giudice quanto dice Fallico «dimostra in maniera incontestabile che ha fatto parte delle Br-Pcc anche con significativo grado di intronità». Poi sempre nelle intercettazioni Fallico «si mostra in disaccordo sul metodo operativo usato dalla Lioce di inserire nei computer e quindi portarsi dietro materiale documentale in organizzazione specie evidentemente in una fase operativa che è quella che stavano effettuando (la vicenda che si concluse con la morte di Mario Galesi ucciso nello scontro a fuoco con la Polfer il 2 marzo del 2003 sul treno partito da Roma e diretto a Firenze». In questo capitolo della motivazione si fa riferimento alla continuità del gruppo «Organismi rivoluzionari combattenti» di cui faceva parte Luigi Fallico. Poi si ricordano gli appelli di Desdemona Lioce «ai compagni in libertà». E si delinea la figura di Fallico come esponente della prima ora del Movimento comunista rivoluzionario nucleo Tiburtino, dopo la fuoriuscita degli ex brigatisti Adriana Faranda e Valerio Morucci.

### **TERRORISMO, GIP: FALLICO EBBE «RAPPORTI DIRETTI CON LA LIOCE»**

**(OMNIROMA)** - Luigi Fallico, già esponente delle Unità Comuniste Combattenti (Ucc) finito in carcere oggi nell'ambito di un'inchiesta su una presunta organizzazione eversiva che avrebbe voluto seguire le orme delle Brigate Rosse, avrebbe vantato rapporti personali e diretti con Nadia Desdemona Lioce, la brigatista già condannata in via definitiva all'ergastolo per gli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona. A riprova di tale circostanza il gip Maurizio Caivano nel provvedimento cautelare riporta alcune intercettazioni di conversazioni in cui Fallico «mostra in disaccordo - scrive il gip - circa il metodo operativo usato dalla Lioce di inserire nei computer e quindi portarsi dietro materiale documentale 'di organizzazione' specie evidentemente in una fase operativa come quella che stavano effettuando (il riferimento è alla Lioce e a Mario Galesi, il terrorista ucciso in uno scontro a fuoco con la Polfer il 2 marzo 2003 su un treno per Firenze dove morì l'agente della polizia ferroviaria Emanuele Petri, ndr.) e nel criticare questo atteggiamento, dovuto secondo lui ad un errore di presunzione, affermava senza alcun dubbio che di questa sua perplessità ne aveva parlato con la Lioce». Ma la figura di Galesi viene citata anche da G.Z. (anche lui finito in carcere oggi). Questi, condannato nel 1986 per partecipazione a banda armata, nel 2004 insieme con altre tre soggetti, afferma il gip, depone una lapide in marmo, appunto per Galesi, nel cimitero di Trespiano. Gli fanno compagnia P. N. (Centro rivoluzionario toscano delle Br), M. F. e

F.L. (ritenuto un irriducibile). Z., inoltre è compagno di P. B., militante della sinistra extraparlamentare, e gravita nell'orbita del Centro di documentazione proletaria e del centro sociale genovese Borgorosso, dove ha organizzato anche un incontro sulla Raf, la formazione terroristica tedesca. Per quanto riguarda l'ex esponente degli Ucc, secondo il gip si può sostenere che questi avesse un rapporto «diretto» con la Lioce «tanto da ricordare il suo stato». Infatti Fallico «ha giustificato gli errori della donna precisando che si trovava in una condizione e/o situazione di depressione che avrebbe influito sull'abbassare la guardia, circostanza che lo porta a prenderne le difese di fronte a critiche da parte di terzi». Una situazione, quella della brigatista, commentata anche in relazione alla «sua condizione di vita singola», tanto che anche per questo l'ex esponente degli Ucc la definisce «porella», per poi ricordare: «Una volta l'ho vista piagne».

### **TERRORISMO: ORDINANZA; FALLICO, LA LIOCE? POVERELLA PIANGEVA**

(ANSA) - «Nadia Lioce? Porella (poverella), l'ho vista piagne». Così Luigi Fallico, uno dei presunti terroristi parla della brigatista condannata all'ergastolo per gli omicidi Biagi e D'Antona, in una intercettazione telefonica allegata all'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa oggi nei confronti di nove persone, tutti presunti terroristi. «Una situazione, quella della brigatista - scrive il gip - commentata anche in relazione alla sua condizione di vita singola, tanto che anche per questo l'ex esponente degli Ucc la definisce »porella«, per poi ricordare: Una volta l'ho vista piagne». Nell'ordinanza si parla della contiguità del gruppo Organismi rivoluzionari combattenti (Orc), di cui faceva parte Luigi Fallico, che pur essendo in una posizione di terzietà rispetto alle Br-Pcc, si rivolgeva all'organizzazione delle stesse Br per cercare un contatto. Nell'ordinanza si ricordano gli appelli di Nadia Lioce «ai compagni in libertà». Si traccia la figura di Fallico esponente della prima ora del Movimento comunista rivoluzionario Nucleo Tiburtino, dopo la fuoriuscita degli ex Br Andriana Faranda e Valerio Morucci. Il nome di battaglia di Fallico era gatto. Uno dei luoghi dove avvenivano le riunioni di Fallico era il negozio di cornici a Roma, dove sono state fatte intercettazioni ambientali da parte della Digos, in via Cipriano Facchinetti, anche con esponenti della sinistra antagonista.

Fallico poi parla con Bellomonte anche di un altro esponente delle Br, Laura Proietti e commenta il suo arresto avvenuto il 24 ottobre del 2003 a Palau: «Quella è una dissociata. Il problema quando parlano e non sappiamo cosa dicono». Comunque, afferma il gip non ci sono timori da parte dell'ex esponente degli Ucc a continuare sul percorso eversivo. Secondo il gip, inoltre, «gli indagati sono tutti collocabili nella sinistra antagonista, e nei contatti e nelle frequentazioni con soggetti noti alla Digos per le posizioni ideologiche oltranziste espresse e/o per la pregressa militanza in formazioni eversive o comunque gravitanti in movimenti di estrazione marxista-leninista».

### **INTERCETTAZIONI: D'ANTONA, IMPOSSIBILE ANTITERRORISMO CON DDL**

(ANSA) - «Il ddl votato oggi alla Camera, sul quale il governo ha chiesto la fiducia, toglie alla magistratura uno dei più efficaci strumenti di indagine». Lo dichiara Olga D'Antona, deputata del Partito democratico. «Se questa legge fosse stata già in vigore - aggiunge l'esponente democratica - i sei arresti, avvenuti tra la scorsa notte e questa mattina nell'ambito dell'azione antiterrorismo, non sarebbero stati possibili. Non dimentichiamo che questi sono il risultato di un'inchiesta che dura da circa 2 anni e che l'attuale provvedimento limita le intercettazioni a soli 60 giorni e comunque soltanto in casi di accertata colpevolezza». «A questo punto mi auguro che al Senato ci possa essere un ripensamento. Bisogna assolutamente correggere un atto di estrema gravità. Tutti i cittadini di questo Paese - conclude D'Antona - con l'approvazione definitiva di questo provvedimento, sarebbero meno sicuri».

### **TERRORISMO: ORDINANZA; NESSUN DUBBIO SU CONOSCENZA BR-PCC (ANSA) -**

«Nessun dubbio della conoscenza delle Br-Pcc da parte di due degli arrestati». Questo uno dei passaggi che si leggono nell'ordinanza di 83 pagine del gip del Tribunale di Roma Maurizio Caivano nell'ambito dell'inchiesta che ha portato a nove arresti di presunti terroristi. Il riferimento è

ad alcune intercettazioni telefoniche tra due degli arrestati: Luigi Fallico e Bruno Bellomonte. Secondo il gip, i due nel corso di alcune conversazioni parlano in maniera approfondita dell'organizzazione terroristica Br-Pc e hanno un grado di conoscenza profondo delle dinamiche operative. «Le parole di Fallico - si legge nell'ordinanza - dimostrano in maniera incontestabile che ha fatto parte delle Br-Pcc anche con significativo grado di »introneità«. »Questi poi si mostra in disaccordo - si legge ancora - circa il metodo operativo usato da Nadia Desdemona Lioce (la brigatista condannata all'ergastolo in via definitiva per gli omicidi di Marco Biagi e Massimo D'Antona) di inserire nei computers e quindi portarsi dietro materiale documentale di organizzazione«. Secondo il gip, Fallico fa riferimento anche a Mario Galesi, il terrorista ucciso in uno scontro a fuoco con la Polfer il 2 marzo 2003 sul treno Arezzo-Firenze durante il quale fu assassinato l'agente della polizia ferroviaria Emanuele Petri, e all'esito di quella vicenda dopo la sparatoria sul treno.

Galesi viene citato anche da Gianfranco Zoja, un altro degli arrestati, condannato nel 1986 per partecipazione a banda armata. «Zoja nel 2004 insieme con altre tre soggetti - spiega il gip, depone una lapide in marmo, appunto per Galesi, nel cimitero di Trespiano. Gli fanno compagnia Paolo Neri (Centro rivoluzionario toscano delle Br), Maurizio Ferrari e Flavio Lori (ritenuto un irriducibile). Zoja, inoltre è compagno di Paola Barnieri, militante della sinistra extraparlamentare, e gravita nell'orbita del Centro di documentazione proletaria e del centro sociale genovese Borgorosso, dove ha organizzato anche un incontro sulla Raf, la formazione terroristica tedesca». Per quanto riguarda l'ex esponente degli Ucc, secondo il gip «si può sostenere che Fallico avesse un rapporto diretto con la Lioce tanto da ricordare il suo stato». «Infatti Fallico - continua il gip - ha giustificato gli errori della donna precisando che si trovava in una condizione e/o situazione di depressione che avrebbe influito sull'abbassare la guardia, circostanza che lo porta a prenderne le difese di fronte a critiche da parte di terzi».

**TERRORISMO: OLGA D'ANTONA, IN ITALIA NON È MAI MORTO = «NON È ANCORA TEMPO DI AMNISTIE» (Adnrkonos)** - «Il terrorismo in Italia non è mai morto. Ho sempre visto il rischio che si possano ricostituire le Brigate Rosse e purtroppo questo pericolo riemerge come un pericolo carsico». Lo ha detto, in un'intervista a R101, Olga D'Antona, parlamentare del Pd e vedova del giuslavorista Massimo D'Antona ucciso nel maggio del 1999. «La guardia - ha aggiunto Olga D'Antona- non deve essere assolutamente abbassata. Stiamo parlando di esseri umani che rischiano di essere uccisi. Gli individui arrestati stavano preparando attentati per il vertice del G8 e rappresentano un rischio costante». «Io credo -ha detto ancora la parlamentare- che non sia ancora tempo in questo Paese nè di amnistie e nemmeno di particolari indulgenze quali sono state quelle nei confronti di Cinzia Banelli, attualmente agli arresti domiciliari». «Cinzia Banelli non ha detto tutta la verità -ha concluso Olga D'Antona- perchè non poteva non sapere che c'erano ancora questi elementi eversivi in circolazione. Alcuni personaggi finiti in carcere durante quest'ultima operazione erano addirittura i fiancheggiatori delle vecchie Brigate Rosse degli anni '80».

**TERRORISMO: BONI (LEGA), CHIUDERE CENTRI SOCIALI MILANO (ANSA)** - «Chiudere definitivamente i centri sociali che il più delle volte si sono dimostrati essere un ricettacolo per violenti e delinquenti, che non esitano a mettere a ferro e fuoco le nostre città». È questa la richiesta che il capodelegazione della Lega Nord nella Giunta regionale lombarda, Davide Boni, avanza al Comune di Milano dopo che «nell'indagine condotta dalle forze dell'ordine nell'ambito del terrorismo e del rischio attentati in vista del prossimo G8, sia spuntato anche qualche centro sociale di Milano, come meta preferita degli indagati». «Guarda caso - aggiunge Boni - ogni qualvolta che si verificano disordini in città, i protagonisti in qualche modo sono sempre coloro che frequentano questi luoghi, la maggior parte dei quali ubicati in edifici occupati in maniera illegale».

## **TERRORISMO:MILANO;MOBILITAZIONE SU WEB PER SENTENZA NUOVE BR**

(ANSA) - In vista della sentenza del processo milanese a carico dei presunti appartenenti alle cosiddette 'nuove Br', prevista per sabato mattina, sul sito del centro sociale 'Gramigna' di Padova, frequentato da alcuni degli imputati, è comparso un appello a partecipare all'udienza conclusiva. Il messaggio è firmato dall'Associazione Solidarietà Parenti e Amici degli Arrestati il 12/02/07« e fornisce informazioni per arrivare all'aula bunker davanti al carcere di San Vittore, dove, per ragioni di sicurezza, verrà letta la sentenza. »Oggi - si legge sul sito - si è tenuta un'udienza in cui i compagni imputati hanno rilasciato dichiarazioni spontanee accolte da caldi applausi di solidarietà dal pubblico«. Da subito, prosegue il messaggio, »si è notata la presenza di tanti giornalisti, strana per un'udienza in cui dovevano parlare solo gli imputati: erano a caccia di scoop per preparare meglio il clima forcaiolo attorno alla sentenza«. Sul sito inoltre si fa riferimento anche all'ultima inchiesta della Procura di Roma sul terrorismo brigatista, definita la »solita e odiosa storia di sbattere il mostro in prima pagina, storia che come parenti abbiamo conosciuto bene sulla nostra pelle«.

## **TERRORISMO: ALMA PETRI, TENERE SEMPRE ALTA LA GUARDIA (ANSA) -**

«Quando ho sentito il nome di Nadia Desdemona Lioce mi è passato un brivido. Contro il terrorismo bisogna tenere sempre alta la guardia perchè il sacrificio di Emanuele, di Massimo D'Antona e Marco Biagi non sia stato inutile. Perchè queste tragedie non avvengano più»: a dirlo è stata Alma Petri, la vedova del sovrintendente della polizia ucciso dalle Br, commentando l'operazione antiterrorismo della procura e della Digos di Roma che ha portato a sei arresti. Alma Petri è da tempo impegnata in iniziative di sensibilizzazione anche nelle scuole. «I nostri giovani - ha detto oggi parlando con l'ANSA - devono sapere. Impariamo la storia antica, che è importante, ma qualcuno non si ricorda nemmeno di Aldo Moro. Bisogna invece avere ben presente quella contemporanea, che è terribile. Fatta di tante vittime che - ha concluso Alma Petri - non ci devono essere più»

Le Brigate Rosse tornano a far discutere e il 'proselitismo' trova spazio anche su Facebook. Sul social network sono nati 21 gruppi, la maggior parte a favore di un improbabile ritorno agli anni di Piombo. «Io rivotoglio le Brigate Rosse!» con 626 iscritti è quello più numeroso con tanto di 'manifesto programmatico': «lo scopo è esortare il dibattito e la dialettica nelle analisi e negli orientamenti politici, sul tema della lotta armata per il comunismo in Italia». Sono oltre mille i messaggi lasciati da chi ha aderito al gruppo, tra cui anche quello di un ragazzo per il quale «le Br hanno usato sì la violenza, ma l'hanno usata perchè davanti a degli inetti che pensavano solo ai fatti propri quella sembrava essere l'unica strada verso il cambiamento». Sul web c'è poi il gruppo per chi si sente «veramente brigatista rosso e soprattutto comunista» intitolato «Brigate Rosse Partito Comunista Combattente» con tanto di avvertenze per Digos e altri «organi di controllo del regime»: questo gruppo, spiegano i creatori «non è nè un fiancheggiamento, nè una riorganizzazione delle brigate rosse p.c.c. nè una lista di candidati per il comunismo». (segue)

A campeggiare è quasi sempre il classico simbolo: la scritta Brigate Rosse su sfondo rosso, con tanto di stella a cinque punte. Ben 45 persone hanno scelto di far parte di «Tutti quelli che pensano che le Brigate Rosse sono degli Eroi» perchè: «le Br non hanno mai fatto del male alla popolazione ma solo ed esclusivamente agli affamatori del popolo quindi i veri terroristi sono quelli che ogni giorno spinti dall'avidità creano fame disperazione e miseria». Non manca chi sogna un ritorno al passato: in 47 hanno detto sì a «Quelli nostalgici delle Brigate Rosse...Tornateeeee!!!» il cui slogan è chiaro: «Tutti quelli che rivotogliono le Br x colpire questo Governo» e dove c'è chi scrive: «riuniamo le Br e riprendiamoci l'Italia». Contro la situazione attuale si scaglia il gruppo «Resuscitiamo le Brigate Rosse ed Ammaziamo Berlusconi » con 124 fan. Uno studente liceale ha lasciato una sorta di aut aut: «o con lo Stato, o con le Br!» al quale non mancano repliche come «Le Brigate Rosse non sono mai morte...».

Il mondo di Facebook, però, non è compatto: in ogni gruppo ci sono contestatori e non mancano gruppi 'ad hoc' contro il ritorno dei brigatisti. «Io odio le Brigate Rosse» conta 215 iscritti e un altro, con lo stesso nome, ha 19 partecipanti e idee chiare: «vergogna per chi crede ancora in ideali falsi e assassini!». Non mancano «Quelli che annienterebbero le Brigate Rosse», in tutto 129 persone, chi aderisce a «Sono comunista e le Brigate Rosse mi fanno schifo», 261 membri, e un gruppo «Per tutti coloro che pensano che le Brigate Rosse hanno fatto una cazzata», con solo tre iscritti. Nel social network c'è anche chi non gradisce nessuna delle parti: «Via le Brigate Rosse da Facebook.....assassini» ha 189 iscritti, «No all'ideologia delle Brigate Rosse dentro e fuori Facebook» ha raggiunto quota 880. «Al pari di quelli che inneggiano ai boss mafiosi - si legge nella homepage- questi gruppi devono essere chiusi. Sicuramente chi vi ha aderito non appartiene alle Brigate Rosse: è impensabile che un gruppo clandestino utilizzi uno strumento come il web.... ma occorre impedire la veicolazione di queste ideologie. Dentro e fuori Facebook no alla diffusione di ideologie criminali ed assassine».

**TERRORISMO: PROCESSO BR, SOTTO SCORTA PRESIDENTE CORTE D'ASSISE DI MILANO (Adnkronos)** - Scorta affidata a Luigi Cerqua, il presidente della prima Corte d'Assise di Milano, impegnato da questa mattina nella Camera di Consiglio per la sentenza del processo milanese alle Brigate Rosse. Il verdetto è atteso per sabato mattina. Stando a quanto si apprende il giudice non avrebbe ricevuto minacce ma, probabilmente a fine cautelativo, la scorta gli è stata affidata nei giorni scorsi per motivi di sicurezza.



12 GIUGNO 2009

**TERRORISMO, ARRESTATI NON RISPONDONO A GIP (OMNIROMA)** - Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere i tre arrestati nella capitale nell'ambito dell'inchiesta su un presunto gruppo eversivo che secondo chi indaga avrebbe voluto prendere l'eredità delle Brigate Rosse. Per oggi era infatti previsto l'interrogatorio di garanzia davanti al gip Maurizio Caivano, lo stesso che ha firmato il provvedimento cautelare che ha portato i presunti terroristi in carcere, ma gli arrestati hanno scelto di non rispondere alle domande del giudice. Nell'ambito di questa stessa indagine un'altra persona è stata arrestata a Genova, R. P., mentre una quinta, G. Z., è stata fermata sempre nel capoluogo ligure sulla base di un provvedimento dei pm Pietro Saviotti ed Erminio Amelio, titolari dell'inchiesta. Per questi due l'interrogatorio di garanzia e la convalida del fermo sarà svolto per rogatoria dal gip di Genova. Un sesto indagato, V. B., è finito invece agli arresti domiciliari e la sua audizione si terrà nei prossimi giorni. A non rispondere alle domande del gip nel carcere di Regina Coeli sono stati L. F., B. B. e B. V.. «Da una sommaria lettura degli atti ritengo che l'ordinanza di custodia cautelare sia un gigante dai piedi di argilla - ha detto l'avvocato Antonio Ciacco che assiste Fallico - che poggia su intercettazioni telefoniche e ambientali che riportano conversazioni dal tono ameno se non folcloristico. Siamo in presenza di una vicenda che ha molto fumo e poco arrosto e che non ha riscontri giudiziariamente validi rispetto alle pesanti ipotesi accusatorie di associazione sovversiva e detenzione di armi ed esplosivi». B., che è assistito dall'avvocato Fabrizio Preziosi, prima di avvalersi della facoltà di non rispondere ha fatto alcune dichiarazioni spontanee. In particolare, a quanto si è appreso, ha affermato che il suo coinvolgimento in questa inchiesta è molto simile a quello avuto in passato nell'ambito dell'operazione «Arcadia» della procura di Cagliari sull'indipendentismo sardo; in quell'occasione il tribunale del Riesame l'avrebbe completamente scagionato dalle accuse contestate.

**TERRORISMO: A ROMA PRESUNTI ESTREMISTI RIFIUTANO INTERROGATORIO (Adnkronos)** - Hanno scelto di non rispondere alle domande del giudice Maurizio Caivano i tre estremisti di sinistra Luigi Fallico, Bruno Bellomonte e Beniamino Vincenzi, arrestati ieri dalla Digos perchè accusati di voler ripercorrere il solco tracciato dalle Brigate Rosse. Domani invece a

Genova tramite rogatoria, il giudice Caivano interrogherà gli altri due componenti del gruppo, Gianfranco Zoja e Riccardo Porcile. Associazione sovversiva, banda armata e detenzione di armi sono le accuse contestate. Oggi nel carcere di Regina Coeli Fallico, che è difeso dall'avvocato Antonio Ciacco si è rifiutato di rispondere e il difensore in una dichiarazione fatta una volta concluso l'incontro con il giudice ha detto: «Dopo una sommaria lettura degli atti ritengo che l'ordinanza di custodia cautelare sia un gigante dai piedi d'argilla. Poggia infatti su intercettazioni telefoniche ambientali che riportano conversazioni dal tono ameno se non folkloristico». Secondo Ciacco, che farà ricorso al Tribunale del Riesame, nella vicenda «c'è molto fumo e poco arrosto e la storia non ha riscontri giudiziariamente validi rispetto alle pesanti ipotesi accusatorie». Anche Bruno Bellomonte, difeso dall'avvocato Fabrizio Preziosi, ha deciso di non rispondere. Però ha fatto una dichiarazione spontanea davanti al magistrato sottolineando che il suo coinvolgimento è molto simile alle accuse che gli sono state mosse in Sardegna nel corso della 'Operazione Arcadia nel 2006, operazione dalla quale il Tribunale del Riesame lo ha pienamente scagionato.

### **TERRORISMO:INTERROGATORI EX BR;INDAGATI NON RISPONDONO A GIP**

(ANSA) - Bruno Bellomonte, 60 anni, Luigi Fallico, 57 anni, e Beniamino Vincenzi, 38 anni, tre dei presunti terroristi arrestati ieri dalla Digos a Roma perchè secondo l'accusa volevano ricostituire una cellula delle Brigate Rosse, si sono avvalsi della facoltà di non rispondere oggi davanti al gip del Tribunale della capitale, Maurizio Caivano. Gli interrogatori di garanzia si sono svolti nel carcere romano di Regina Coeli. Domani, per rogatoria e delega al gip del tribunale di Genova, sono previsti gli interrogatori di garanzia di Gianfranco Zoja, 55 anni, e Riccardo Porcile, 39 anni. L'interrogatorio di Vincenzo Bucciarelli il sesto arrestato, che è ai domiciliari, è previsto la prossima settimana. Bellomonte prima di decidere di non rispondere al giudice ha fatto una dichiarazione spontanea: «Il mio coinvolgimento in questa vicenda - ha detto Bellomonte assistito dall'avvocato Fabrizio Preziosi - è molto simile a quello che mi ha visto coinvolto in Sardegna nell'operazione 'Arcadia del 2006 (una inchiesta sull'indipendentismo sardo), una vicenda cui il Riesame mi ha completamente scagionato». «Il mio assistito - ha detto il legale di Fallico, l'avvocato Antonio Ciacco - si è avvalso della facoltà di non rispondere: le ipotesi accusatorie dopo una sommaria lettura degli atti, le ritengo deboli: ritengo inoltre questa inchiesta un gigante dai piedi di argilla che poggia su intercettazioni telefoniche e ambientali che riportano conversazioni dal tono ameno se non folkloristico. Si è in presenza di una vicenda che ha molto fumo e poco arrosto e che non ha riscontri giudiziariamente validi rispetto alle pesanti ipotesi accusatorie di associazione sovversiva, detenzione di armi ed esplosivo».



13 GIUGNO 2009

### **TERRORISMO: GENOVA; CONVALIDATO ARRESTO PORCILE E FERMO ZOJA**

(ANSA) - Restano in carcere Gianfranco Zoja e Massimo Riccardo Porcile, i due genovesi arrestati giovedì scorso con l'accusa di far parte di un ricostituendo nucleo delle Br pronto a colpire in vista del G8. Durante l'interrogatorio di convalida i due si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Inoltre, Zoja ha rifiutato in un primo momento di dare le proprie generalità: l'uomo è stato poi convinto a farlo dal suo legale, l'avvocato Dario Rossi, ma si è comunque rifiutato di firmare i verbali. Il gip Ferdinando Baldini ha convalidato l'arresto per Porcile (assistito dall'avvocato Laura Tartarini) per la detenzione delle armi ritrovate nel casolare di Sori ed ha condotto l'interrogatorio di garanzia in rogatoria per Roma per la partecipazione alla banda armata. Baldini ha poi convalidato il fermo con contestuale ordinanza di custodia cautelare in carcere per Zoja per l'appartenenza alla banda armata, mentre non ha ritenuto sussistere elementi per l'accusa di concorso nel possesso delle armi. Dopo l'interrogatorio il gip Baldini si era riservato di decidere sulle convalide ed ha sciolto la riserva nel primo pomeriggio. (ANSA).



## 14 GIUGNO 2009

### **TERRORISMO: NUOVE BR; DOCUMENTO WEB, RIVOLUZIONE PROSEGUE (ANSA)**

Sul sito internet 'Soccorso rosso internazionalè è comparso oggi un documento nel quale la sentenza di ieri della prima Corte d' Assise di Milano, che ha condannato 14 appartenenti al Partito comunista politico-militare, viene definita «il culmine dell'attacco della controrivoluzione». Nel messaggio, firmato dalla 'Commissione per un soccorso rosso internazionalè, si richiama inoltre la necessità di «crescere come rivoluzionari nelle prossime tappe del percorso rivoluzionario». Il messaggio è rivolto agli imputati condannati ieri, presunti appartenenti alle cosiddette 'nuove br': «Cari compagni, militanti per la costituzione del Pc p-m - si legge nel documento - il processo 'Tramontò è tramontato e i verdetti sono il culmine dell'attacco della controrivoluzione». Nel testo si riconosce agli imputati il merito di aver messo in atto una «iniziativa rivoluzionaria usando il tribunale come tribuna» per «illustrare la centralità della questione del partito comunista nei termini politico-militare». Con questa «iniziativa - prosegue la lettera - avete aperto questo spazio anche fuori le sbarre, ad operai, studenti, compagni/e di movimenti, comunisti, rivoluzionari e anticapitalisti». Sul sito web, compare inoltre, sotto il titolo «no alla repressione dei comunisti», una lettera firmata dal 'Coordinamento Collettivi Comunisti a sostegno dei 5 presunti brigatisti, tra cui Luigi Fallico, arrestati nei giorni scorsi in un'operazione coordinata dalla Procura di Roma.

**TERRORISMO: NUOVE BR; LEGALE, ICHINO DI CATTIVO GUSTO (ANSA)** - È «di cattivo gusto e inopportuna», per uno dei legali degli imputati, la proposta del giuslavorista Pierno Ichino il quale ha detto di essere pronto a rinunciare al risarcimento ottenuto, se i condannati nel processo milanese al Partito comunista politico-militare volessero incontrarlo per un «riconoscimento reciproco come esseri umani». «È di cattivo gusto e inopportuno che questa proposta arrivi dopo solo una prima pronuncia dell'autorità giudiziaria - ha detto l'avvocato Sandro Clementi -, e Ichino, che è avvocato, dovrebbe ben sapere che, fino a una sentenza definitiva, una persona è innocente». Il giuslavorista, inoltre, ritenuto dai giudici un obiettivo del Partito comunista politico-militare, per Clementi, «dà per storicamente accertati fatti che non lo sono affatto, e gli imputati e noi stessi abbiamo sempre affermato che non vi era alcuna intenzione omicidiaria nei suoi confronti nè intenzioni violente verso altre persone». Si trattava, invece, di «una contrapposizione politica che è esistita ed esiste», per l'avvocato, secondo il quale «è di cattivo gusto che si voglia monetizzare un incontro e un riconoscimento politico».



## 15 GIUGNO 2009

### **TERRORISMO: NUOVE BR; FORZA NUOVA, SENTENZA VERGOGNOSA (ANSA)** -

Paolo Caratossidis, coordinatore nazionale di Forza Nuova, ha definito oggi «una sentenza vergognosa» quella del processo milanese alla Brigate Rosse. «Questa sentenza - ha sottolineato Caratossidis parlando a Padova con i giornalisti - dimostra come si possano bruciare le sedi di Forza Nuova rimanendo impuniti». Nel dispositivo pronunciato dalla corte milanese gli imputati sono stati assolti per il rogo della sede padovana di Forza Nuova avvenuto nel novembre del 2006. «Ci eravamo costituiti parte civile nel processo - aggiunge Caratossidis - sono stati riconosciuti i risarcimenti al giuslavorista Pietro Ichino ed alla presidenza del Consiglio. Mentre non è stata riconosciuto l'attentato nei nostri confronti. È una sentenza che demolisce il castello accusatorio della polizia, con l'assurdo risultato che in questo singolo caso i giudici hanno creduto ai brigatisti e

non agli uomini dello Stato». Insoddisfatto della sentenza anche Andrea Minchio, coordinatore regionale di Forza Nuova. «L'unico reale attentato portato avanti dalla nuove Br è rimasto impunito - aggiunge Minchio - a questo punto chiediamo al pm Ilda Bocassini chi ci ha bruciato la sede quella notte».

**TERRORISMO: NUOVE BR; PARENTI IMPUTATI, NO A INCONTRO ICHINO (ANSA)** - L'«Associazione parenti e amici degli imputati condannati sabato scorso dalla prima Corte d'Assise di Milano nel processo al partito comunista politico-militare respinge, in un documento apparso sul sito del centro sociale Gramigna di Padova, la richiesta del giuslavorista e senatore Pietro Ichino di incontrare i presunti appartenenti alle cosiddette 'nuove br' per un confronto. In una lettera nella quale commentano la sentenza che ha condannato 14 dei 17 imputati a pene fino a 15 anni di reclusione, definita «la prova del nove», gli amici e i parenti degli imputati lanciano insulti nei confronti del giuslavorista, definendolo, tra le altre cose, «massacratore di operai». È la stessa espressione usata dagli imputati nel corso dell'udienza in cui Ichino aveva parlato in qualità di parte civile. Il senatore, secondo l'accusa, era nel mirino degli appartenenti al partito comunista politico-militare e a lui la Corte ha riconosciuto il danno, condannando alcuni degli imputati in solido a pagare 100 mila euro.



16 GIUGNO 2009

**TERRORISMO: UNA PERQUISIZIONE IN CALABRIA PER INCHIESTA ROMA (ANSA)** - Un appartamento di Albidona, piccolo centro dell'alto Cosentino, è stato perquisito dalla Digos di Cosenza nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Roma che nei giorni scorsi ha portato all'arresto di sei persone che, secondo gli inquirenti, volevano ricostituire il partito armato. La perquisizione - di cui scrive la Gazzetta del Sud - ha riguardato un appartamento in cui stava trascorrendo una breve vacanza un uomo originario della zona, ma da anni trasferitosi a Roma, dove vive. Sulla sua identità viene mantenuto uno stretto riserbo. L'uomo sarebbe stato in contatto con i presunti appartenenti alla cellula terroristica che aveva sede a Roma e che sarebbe stata guidata da Luigi Fallico, di 57 anni. La perquisizione è avvenuta il 10 giugno scorso, contestualmente all'operazione che ha portato agli arresti.

## I PRINCIPALI ARTICOLI DI STAMPA



**LA REPUBBLICA, 11 GIUGNO 2009**

### **Scoperta colonna genovese delle Brigate Rosse, due arresti**

*E' stato scoperto dagli uomini della Digos di Genova un arsenale di armi legato alle attività di una nuova colonna delle Brigate Rosse attiva tra il capoluogo genovese e la capitale. L'indagine, partita anni fa con l'arresto di Nadia Lioce, ha portato in carcere due persone: Gianfranco Zoja, 55 anni, già appartenente alla Lotta Armata negli anni Settanta e Riccardo Porcile, 39 anni di Giuseppe Filetto*

Sembra emergere una colonna tutta genovese delle nuove Brigate Rosse: quella che con ogni probabilità custodiva le armi e le metteva a disposizione quando servivano. In carcere sono finiti: Gianfranco Zoja, di 55 anni, noto alle forze dell'ordine e soprattutto già appartenente alla lotta armata negli Anni Settanta ed Ottanta; e Riccardo Porcile, di 39, un contadino che nella sua casa di campagna, situata sulle alture di Sori (Riviera di Levante), teneva nascoste sottoterra due mitragliette Nato, altrettante pistole di piccolo calibro, tre bombe, una ventina di detonatori e circa 250 cartucce. L'arsenale è stato scoperto nella notte dagli uomini della Digos di Genova e nelle abitazioni dei due arrestati è stato trovato materiale cartaceo e documentale "di particolare interesse". L'indagine, partita da Roma dopo gli arresti negli scorsi anni della brigatista Nadia Lioce, attraverso le intercettazioni telefoniche ha portato direttamente al capoluogo ligure. L'ex brigatista Luigi Fallico, romano, detto "il corniciaio", ritenuto il capo della cellula di terroristi, avrebbe avuto frequenti e costanti contatti con Zoja.



**IL SECOLO XIX, 11 GIUGNO 2009**

### **Brigatisti contro il G8, arresti a Genova, controlli alla Spezia** di Redazione

Sono complessivamente sei, gli arresti - cinque in carcere e uno ai domiciliari, due a Genova - eseguiti dalla Digos di Roma in un'operazione antiterrorismo scattata fra la notte e le prime luci del giorno; perquisizioni e sequestri di armi anche a carico di brigatisti residenti anche nelle province di La Spezia, Milano, Sassari e di altre città.

Secondo quanto spiegato, nel capoluogo ligure è stato arrestato Riccardo Porcile (39 anni) e fermato Gianfranco Zoja (55): Porcile sarebbe incensurato, mentre Zoja ha precedenti come ex brigatista (in fondo alla pagina, il link per ricostruirli). Entrambi sono associati alle Br-Pcc (Partito Comunista combattente): nel corso delle perquisizioni nel garage della casa di Porcile a Sussisa (una frazione sulle alture di Sori) sono state sequestrate armi (fucili mitragliatori Aran di fabbricazione croata e relative munizioni, una Beretta 7.65, una pistola 6.35 oltre a 500 cartucce da caccia, detonatori, micce, una bomba a mano Breda e numerosi proiettili), volantini Br, documenti ideologici e bozze di discussione anche di area marxista-leninista.

Tra le persone finite in manette, secondo quanto si è appreso, c'è anche Luigi Fallico (57 anni), ex Br della prima generazione che è accusato di avere "riannodato" le fila della lotta armata; negli anni Ottanta, Fallico era comparso marginalmente in alcune inchieste su gruppi "satelliti" che ruotavano intorno alle Brigate Rosse.

Molti erano stati i contatti tra Gianfranco Zoja e Riccardo Michele Porcile a Genova e in riviera, ad alcuni di questi aveva presenziato anche Luigi Fallico, tutti avvenuti secondo «metodo brigatista».

Gli incontri avvenivano in luoghi pubblici, all'aperto, seguendo le cosiddette «tecniche di spedinamento» e con appuntamenti «calendarizzati fissi» per il recupero degli incontri mancati. Prassi ben nota a Zoja che già nel 1980 era stato colpito da un mandato di cattura per partecipazione a banda armata e altri reati, tra i quali detenzione di armi da guerra. L'uomo era fuggito prima in Inghilterra e poi in Francia, ma nel 1981 era stato catturato. Mentre si trovava già in carcere, nel 1982 era stato colpito da un nuovo arresto perché ritenuto il custode delle armi della Colonna delle Br genovesi che teneva nascoste in un box in via Montallegro, accusa per la quale era stato condannato dalla Corte d'Assise a sette anni. Le armi sequestrate a casa di Porcile, tutte con la matricola abrasa, saranno sottoposte a perizia balistica anche nel tentativo di ricostruire la loro storia. Alcune di queste presentano segni di ruggine perché prima di essere nascoste nella rimessa, sarebbero state sepolte.

Tra gli altri contatti di Zoja anche uno con una studentessa universitaria di 25 anni dello spezzino, ora all'estero per motivi di studio, oggetto ieri di due perquisizioni, una in casa dei genitori a Santo Stefano Magra (dove non è stato trovato materiale) ed uno nel comune di Bolano dove la giovane dispone di un monolocale. È in quest'ultimo appartamento che i poliziotti hanno trovato materiale di area anarco-insurrezionalista.

Nella capitale, in carcere anche Bruno Bellomonte (60 anni), rappresentante di spicco dell'indipendentismo sardo, e Bernardino Vincenzi (38).

Infine, arresti domiciliari, sempre a Roma, per un uomo anziano di cui ancora non si conoscono le generalità.

Gli indagati a piede libero, alcuni fermati a Milano per accertamenti o perquisiti, sono una quindicina.

Secondo le prime informazioni, gli arrestati avrebbero progettato anche un attentato in occasione del G8 del prossimo luglio, che si sarebbe dovuto tenere sull'isola sarda della Maddalena (spostato all'Aquila in seguito al terremoto). La notizia sarebbe emersa da una serie di intercettazioni cui sono stati sottoposti gli indagati.

I reati contestati, a seconda delle posizioni, sono di associazione per delinquere finalizzata al terrorismo, banda armata e detenzione di armi.

Dagli accertamenti è emerso che Fallico avrebbe contattato numerosi esponenti, alcuni già coinvolti come fiancheggiatori delle nuove Brigate Rosse, nel suo progetto di «ripristino» della lotta armata.

Tra i fiancheggiatori contattati, anche uno che fu coinvolto nelle indagini sull'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona, ucciso in via Salaria, a Bologna, il 20 maggio del 1999.

L'operazione è scattata dopo due anni di indagini del procuratore aggiunto Pietro Saviotti e del sostituto Erminio Amelio.

### **Chi è Zoja, “armiere” delle Br**

Già appartenente alla colonna genovese delle Br, in particolare in qualità di “armiere”, Gianfranco Zoja, nato a Genova nel 1954 e piccolo impresario edile, con moglie e una figlia minore, è ritenuto personaggio «di spessore» dagli investigatori della Digos che lo hanno arrestato, sequestrando tracce definite «inequivocabili» del suo «contatto diretto clandestino e a carattere brigatista» con il “corniciaio” romano Luigi Fallico, col quale avrebbe avuto un'amicizia di vecchia data.

Secondo quanto spiegato, il curriculum di Zoja, che non si è mai dissociato o pentito, risale al 1977, quando militava nelle file di Autonomia Operaia. Negli ultimi due anni, l'uomo avrebbe anche tentato di fare azione di proselitismo nel centro di documentazione Borgo Rosso di Genova (chiuso lo scorso anno), attività sulla quale è in corso una nuova tranche di indagini.

Sarebbe stato Zoja a prendere contatti con l'agricoltore Riccardo Massimo Porcile, incensurato, e per questo ritenuto utile per l'organizzazione soprattutto per nascondere le armi.

### **I precedenti del genovese Zoja**

Di seguito, tre "lanci" dall'archivio dell'agenzia Ansa su Gianfranco Zoja, arrestato a Genova perché ritenuto responsabile, insieme con altre persone, di avere in programma un attentato in occasione del prossimo G8.

#### 30 novembre 1982 - Processo a Genova contro presunti Br

Con la richiesta di complessivi 14 anni e quattro mesi di reclusione, il pubblico ministero ha concluso la requisitoria al processo davanti alla corte d'Assise di Genova contro tre presunti terroristi, Gianfranco Zoja, Fabrizio Rainone ed Enrico Castaldo. Il primo è imputato di partecipazione a banda armata denominata "Brigate Rosse" e di alcuni attentati contro edifici e macchine, gli altri due di associazione sovversiva e detenzione e porto abusivo di bottiglie incendiarie. Zoja ha rinunciato a comparire: in una lettera al presidente della Corte ha cercato di spiegare il suo di essersi pentito e di avere confessato in fase istruttoria. Zoja deve anche rispondere di essere stato uno dei custodi delle armi della "colonna" genovese delle Br. In favore di Rainone e di Castaldo hanno testimoniato alcuni brigatisti "pentiti", tra cui Carlo Bozzo, che li ha completamente scagionati dall'accusa associativa, limitando la loro attività a isolati episodi di piccoli attentati incendiari. Di qui la richiesta del Pm di assolvere i due dall'accusa di associazione sovversiva, con la richiesta di condanne per Castaldo a 3 anni e 4 mesi e per Rainone a due anni. La pena chiesta per Zoja è stata di 9 anni.

#### 1 dicembre 1982 - Terrorismo, tre condanne a Genova

La corte d'Assise di Genova ha condannato tre presunti terroristi, Gianfranco Zoja, 28 anni, Fabrizio Rainone, 26 anni, ed Enrico Castaldo, 26 anni. Il primo era imputato di partecipazione a banda armata denominata Brigate Rosse e di alcuni attentati contro edifici e automobili; gli altri due di associazione sovversiva, detenzione e porto abusivo di bottiglie incendiarie. La pena più pesante è toccata a Zoja, conosciuto con il nome di battaglia di "Andrea", condannato a 7 anni di reclusione; nell'udienza di ieri, il giovane aveva inviato al presidente della Corte una lettera nella quale spiegava di essersi pentito e di avere confessato in istruttoria. Per Castaldo e Rainone, i giudici sono stati meno severi, grazie soprattutto alla testimonianza a loro favorevole di alcuni brigatisti "pentiti", che hanno limitato le responsabilità dei due a isolati episodi e a piccoli attentati incendiari. La condanna è stata rispettivamente a 2 anni e un mese e 2 anni e 2 mesi con condono della pena detentiva più grave. Fabrizio Rainone è stato perciò immediatamente messo in libertà, mentre Castaldo rimane in carcere perché colpito da mandato di cattura del giudice Amato per insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Per tutti la corte ha escluso l'aggravante ai fini di terrorismo chiesta dal pubblico ministero, che ha già preannunciato appello.

#### 20 maggio 1983 - Confermate pene per presunti Br genovesi

I giudici della corte d'Assise d'Appello di Genova hanno confermato le pene già inflitte in primo grado nei riguardi di tre presunti brigatisti genovesi. Si tratta di Gianfranco Zoja (7 anni reclusione), Fabrizio Rainone (2 anni e un mese) e Gianfranco Castaldo (2 anni e 2 mesi), accusati di partecipazione a banda armata (Brigate Rosse) e di concorso in alcuni attentati incendiari compiuti nel 1979. Zoja, che si trova attualmente detenuto a Roma, dopo avere dichiarato in istruttoria la sua completa dissociazione dall'organizzazione terroristica nel corso del primo processo, in corte

d'Assise era tornato su posizioni di durezza. La sua decisione era stata precisata da una lettera inviata al presidente della Corte, nella quale Zoja proclamava di non aver a che fare con i pentiti o dissociati. Rainone e Castaldo sono invece accusati di avere partecipato ad alcuni attentati (uno a una caserma di carabinieri) che all'epoca furono rivendicati da Lotta armata per il Comunismo'. Per entrambi è stata riconosciuta dai giudici l'attenuante della scarsa potenzialità degli ordigni usati.



**LA REPUBBLICA, 12 GIUGNO 2009**

### **Arsenale Br sulla collina di Sori**

*Mitragliette, pistole, bombe a mano, proiettili. In due finiscono in manette*

di Giuseppe Filetto

L'insospettabile era lui, l'armiere, il contadino di Sori. L'arsenale era nella sua casa di campagna, in contrada Sussisa, che da scapolo divide con i genitori. Sepolti, nascondeva, circa 500 proiettili di vario calibro, due mitragliette, altrettante pistole, una bomba a mano. Massimo Porcile, 39 anni, incensurato, era stato scelto dalla mente organizzativa di quella che potrebbe definirsi la nascente colonna genovese delle nuove Brigate Rosse: da Gianfranco Zoja, già brigatista negli "Anni di Piombo", in passato finito in carcere, ma mai dissociato.

Il blitz della Digos, dopo due anni di indagini, ha spedito in carcere cinque persone, più un anziano ai domiciliari: due sono genovesi. Tutti accusati di associazione per delinquere con finalità di terrorismo, di banda armata e detenzione di armi. Inoltre, ci sono 15 indagati, fiancheggiatori, tra cui una studentessa spezzina, di 25 anni. Il capo, Luigi Fallico, romano, brigatista della prima generazione, avrebbe contattato numerosi esponenti per riannodare le fila della lotta armata. Le intercettazioni telefoniche e i pedinamenti, disposti dalla Procura di Roma, hanno portato in Liguria. Qui, il resto è stato fatto dagli uomini della Digos, diretti da Giuseppe Gonan, da Riccardo Perisi

Zoja, 55 anni, titolare di una piccola impresa edile, sarebbe il referente della cellula genovese. Lui avrebbe ingaggiato l'amico Porcile, con il quale teneva rapporti quotidiani, destinandolo alla custodia delle armi e di tutta la documentazione politico-organizzativa delle Br, materiale telematico, che secondo gli investigatori è riconducibile all'attività terroristica del Partito Comunista Combattente. Il contadino è l'uomo mai sfiorato dalla giustizia: non risulta abbia mai fatto attività politica, ma viene descritto come "politicizzato ideologicamente". Sul perché abbia aderito a questo progetto, al momento dell'arresto ha risposto alla polizia con un laconico: «Ho fatto le mie scelte».

Le armi da guerra, dissotterrate dopo le abbondanti piogge, sono state trovate nel suo garage: due mitragliette Aran di fabbricazione croata, una Beretta 7.65, una pistola calibro 6.35, parzialmente arrugginite dall'acqua, ma perfettamente funzionanti; oltre 500 cartucce da caccia e proiettili di vario calibro, detonatori e micce, una bomba a mano Breda e materiale esplosivo (polvere nera). A casa di Zoja, in corso Carbonara 7, a Recco, non sono stati trovati né documenti delle Br né armi, ma un elemento definito "importante" dalla Digos, che dimostrerebbe l'attività clandestina. La polizia sospetta che il proselitismo dell'ex brigatista abbia seminato in Liguria, tanto che si attendono sviluppi dell'indagine e, soprattutto, le perizie balistiche sulle armi, per capire se hanno sparato recentemente.



**CRONACAQUI, 12 GIUGNO 2009**

### **Il terrorista non va mai in pensione**

di Beppe Fossati

Un brigatista non va in pensione, muore brigatista. Luigi Fallico, uno dei terroristi arrestati ieri dopo una lunghissima indagine della Digos e dei servizi segreti, mentre parlava con un compagno d'armi, non pensava certo di essere sotto controllo. Si considerava "vecchio", lui quasi sessantenne e con un passato mediocre nelle bande armate, per essere ancora interessante per gli investigatori. E forse proprio per questo teneva a ribadire al suo interlocutore che il terrorismo è come il primo amore. Non si scorda mai. E resta appiccicato alla pelle, al cervello, alle azioni quotidiane come un morbo. Incurabile. E in effetti lui il concetto della banda armata non l'aveva archiviato mai, fino a immaginarsi come nuovo capo delle rinate brigate rosse che avrebbero dovuto riemergere alle cronache con un attentato clamoroso: l'assalto al G8 della Maddalena, poi spostato all'Aquila. Azione di guerriglia, con almeno una decina di assaltatori con mitra, bombe, pistole. Roba da film, se non fosse che gli investigatori al di là dei progetti non avessero trovato pure l'arsenale. E la sfilza dei nomi dei "soldati". Eppure Fallico non era mai stato un uomo di punta.

Né quando militava a Roma tra i Comunisti Combattenti (era uno della colonna del Prenestino), né quando, inquadrato nella colonna brigatista degli anni novanta, vantava "rapporti personali e diretti" con l'irriducibile Nadia Desdemona Lioce, che si è guadagnata due condanne definitive all'ergastolo per gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. Definito "il corniciaio" per via che il suo negozio di cornici era diventato il luogo di appuntamento di alcuni elementi del sodalizio eversivo, Luigi Fallico invece era salito di grado. Da centrocampista ad allenatore. Forse anche a generale. Secondo una consuetudine radicata nel mondo assai complesso dell'eversione vi sono gregari (la Lioce è un esempio) che restano nell'ombra per anni fino a quando, secondo schemi che non paiono noti neppure agli studiosi del terrorismo, escono allo scoperto con progetti delittuosi che presuppongono soldi, autorità e coperture di vaste dimensioni. Ragionando a freddo un progetto come quello dell'attacco alla Maddalena, laddove vi sarà la verifica dei contenuti organizzativi e militari, presuppone ben di più di un cattivo maestro che non vuole arrendersi alla pensione e un nucleo di neofiti tra cui un figlio d'arte come il giovane Morlacchi di Milano. E dunque ripropone interrogativi mai sopiti: chi c'è dietro questi disegni eversivi, da dove vengono le armi, come si procede all'arruolamento.

Solo sui finanziamenti c'è una vaga certezza: i soldi devono essere fatti con le rapine, i furti, gli assalti a mano armata. Obiettivi sono banche, aziende, privati danarosi. Come nel passato, secondo la regola che il militante deve mostrare il proprio coraggio a partire dalle azioni di autofinanziamento. Già ma dove si lancia il seme dell'eversione? Passato il tempo in cui la fabbrica poteva offrire il proprio contributo di uomini, si fa largo l'ipotesi che la nuova terra di conquista sia nei centri sociali, o almeno in alcuni, in quella amalgama di giovani scontenti, emarginati, rabbiosi verso la società che identificano in maestri come Fallico un capobranco da seguire. Il tutto secondo una logica che non si smentisce mai: il terrorismo è un mostro capace di continue rigenerazioni.



**CRONACAQUI, 12 GIUGNO 2009**

## **Catturati sei brigatisti rossi Minacce di morte al giudice**

*I centri sociali pronti a dare battaglia*

di Arianna Giunti

Avevano pianificato attentati da mettere in pratica durante il G8 all'isola Maddalena. E per portarli a segno si erano procurati armi (fra cui anche una bomba) materiale di propaganda, e progettavano di prendere in affitto una casa per meglio tenere d'occhio i loro obiettivi.

Terroristi rossi di stampo marxista-leninista, emuli delle BR, che avevano contatti con personaggi già condannati per omicidio, come Nadia Desdemona Lioce.

Sono sei gli arresti eseguiti dagli agenti della Digos di Roma, nell'ambito di una vasta operazione che ha portato decine di perquisizioni in tutta Italia e anche a Milano. Fra di loro c'è anche un brigatista di vecchia data, Luigi Fallico, 57 anni. E nel capoluogo lombardo risiedevano pure alcuni dei 15 indagati, fra cui Ernesto Morlacchi, figlio dell'ex Br Pierino Morlacchi. Per tutti le accuse sono di banda armata, associazione eversiva e porto abusivo di armi.

### **Le indagini**

Sono state le intercettazioni a mettere i magistrati romani, che indagavano da circa due anni, sulla pista delle nuove Bierre. Il gruppo criminale voleva colpire a luglio, in occasione del G8 all'isola Maddalena, poi spostato all'Aquila in seguito al terremoto.

Dagli accertamenti è emerso che Luigi Fallico, 57 anni, soprannominato "il corniciaio", era il capo della cellula di presunti terroristi che secondo gli inquirenti «si poneva nel solco di continuità della Brigate Rosse». Sarebbe stato lui stesso a contattare numerosi esponenti, alcuni dei quali già coinvolti come fiancheggiatori delle nuove Brigate rosse, nel suo progetto di ripristino della lotta armata. Negli anni Ottanta, Fallico era comparso marginalmente in alcune inchieste su gruppi satelliti che ruotavano intorno alle Brigate Rosse.

Tra i fiancheggiatori contattati, ve ne sarebbe uno coinvolto nelle indagini sull'omicidio del giuslavorista Massimo D'Antona, ucciso in via Salaria il 20 maggio 1999. I milanesi coinvolti nell'inchiesta dei Pm Pietro Saviotti ed Erminio Amelio avrebbero avuto legami con alcuni esponenti legati alle Brigate rosse e fatti arrestare negli scorsi anni dal pm Ilda Boccassini.

### **Le riunioni**

La maggior parte delle riunioni della nuove Bierre si svolgevano nella bottega romana di cornici di Fallico, come risulta dalle intercettazioni ambientali. Nel corso delle perquisizioni, avvenute fra Roma, Milano, Genova e Sassari, sarebbe stata scoperta anche una bomba. Dalle indagini emerge inoltre che Fallico aveva legami diretti con la brigatista Nadia Desdemona Lioce, leader dell'organizzazione sovversiva che ha firmato gli omicidi di Massimo D'Antona e Marco Biagi. «Una volta l'ho vista pure piangere - dice di lei Fallico commentando l'ergastolo che le è stato inflitto - poverella».

«Gli arrestati - ha commentato il ministro dell'Interno Roberto Maroni - si accingevano a ricostruire una struttura operativa delle BR, pronta a colpire con azioni eclatanti».



**IL GIORNALE, 12 GIUGNO 2009**

### **Fermati i nuovi eredi delle Br: volevano far saltare in aria il G8**

di Patricia Tagliaferri

Erano pronti a riprendere la lotta armata e a ricostruire il Partito comunista combattente. Avevano armi e progetti ambiziosi, tra cui un attentato alla Maddalena in vista del G8. Sono sei le persone arrestate dalla Digos nella capitale e a Genova su disposizione del gip Maurizio Caivano. Arresti arrivati prima che qualcosa di «irreparabile venisse compiuto».

Un gruppo di eredi delle Brigate rosse pronti a entrare in azione, secondo i pm Pietro Saviotti e Erminio Amelio, che erano sulle loro tracce dal 2007, quando da una cabina telefonica in val d'Aosta partì una chiamata per il negozio di cornici a Roma di Luigi Fallico, 57 anni, esponente negli anni '80 dell'Unione comunisti combattenti con rapporti diretti con l'irriducibile Nadia Desdemona Lioce, considerato il capo dell'organizzazione e attivissimo nel tentativo di contattare esponenti delle vecchie Br nel suo progetto di ripristino della lotta armata. Una strana telefonata

quella intercettata con Gianfranco Zoja, 55 anni, l'ex armiere della colonna genovese delle Br fermato nel capoluogo ligure assieme all'agricoltore incensurato Riccardo Porcile: Zoja ordinava una cornice per un quadro, un lavoro che però doveva essere eseguito un mese dopo. Da questa stranezza si sono intensificate le indagini già in corso, che erano partite dallo sviluppo dei contenuti di alcuni documenti sequestrati ai Br Roberto Morandi e Cinzia Banelli, coinvolti nell'omicidio D'Antona, e monitorando i contatti tra i brigatisti e la galassia del «movimento rivoluzionario». Ma è stato soprattutto il modus operandi adottato dagli arrestati a far capire agli uomini della Digos che era necessario approfondire quei rapporti: tecniche di spedinamento, nessuna conversazione interessante nel corso delle telefonate ma soltanto appuntamenti fissati da tempo secondo la prassi brigatista dei «recuperi strategici» degli incontri mancati. Nella capitale sono stati arrestati anche Bruno Bellomonte, 60 anni, rappresentante di spicco dell'indipendentismo sardo, a Roma per incontrare Fallico, e Bernardino Vincenzi, 38 anni, al quale è stata sequestrata una pistola. Arresti domiciliari per l'età avanzata, invece, per Vincenzo Bucciarelli, che custodiva un'arma del capo banda. Poi ci sono altri 15 indagati, tra cui Ernesto Morlacchi, figlio dell'ex Br Pierino Morlacchi, considerati fiancheggiatori del gruppo. I reati contestati sono l'associazione eversiva, la banda armata e la detenzione di armi. Le armi sequestrate a Genova (tra cui due mitragliette e una bomba a mano) erano in uno zaino fino a poche ore prima nascosto sottoterra, segno che gli arrestati erano pronti a compiere un attentato o una rapina di autofinanziamento. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha definito l'operazione come di «eccezionale importanza», che ha impedito la «riorganizzazione della lotta armata in Italia»; e nel congratularsi con il capo della polizia Antonio Manganelli, e il questore di Roma, Giuseppe Caruso, il ministro ha sottolineato che i fermati «si accingevano a ricostruire una struttura operativa delle Brigate rosse, pronta a colpire con azioni eclatanti».



IL GIORNALE, 12 GIUGNO 2009

### **Morlacchi, la rivoluzione in eredità. Il padre fu compagno di Curcio**

di Luca Fazzo

Dove finisce il legame familiare e dove cominci l'ideologia, questo non lo sa nessuno. Di certo, l'incriminazione per terrorismo di Ernesto Morlacchi - figlio di Pierino Morlacchi, socio fondatore delle Brigate rosse - apre una finestra su uno scenario mai analizzato a fondo: quello dei rivoluzionari di seconda generazione, i figli e i nipoti degli uomini e donne che negli anni Settanta diedero l'assalto al cuore dello Stato. E che, a quasi quarant'anni di distanza, si ritrovano a gridare gli stessi slogan e a fare le stesse battaglie dei padri e degli zii. Il loro milieu è quello odierno della sinistra cosiddetta «antagonista», un universo magmatico dove convivono culture e inclinazioni diverse, ma dove è difficile trovare accenti critici verso l'esperienza delle Brigate rosse e del «partito armato» in genere. Nella mitologia ultrà, Renato Curcio ha un posto nell'Olimpo. I casi censiti - va detto - per adesso non sono numerosi. A Milano viene registrata la presenza fissa, nei cortei dell'ala antagonista più radicale, di Valerio Ferrandi, figlio di Mario Ferrandi, capo dell'Autonomia milanese nel 1976, poi terrorista rosso, tra i responsabili dell'assassinio dell'agente Antonio Custra. Nel corso degli ultimi anni, i rapporti di Digos e carabinieri lo segnalano ripetutamente come soggetto a rischio. Il 24 gennaio scorso lo fermano mentre va a un corteo di protesta per lo sgombero di un centro sociale con un borsone di spranghe, e finisce in galera. A Torino, durante gli scontri per il G8, viene arrestato Domenico Sisi: è il nipote di Vincenzo Sisi, il sindacalista che la Procura di Milano considera un capofila delle nuove Br, e per il quale il pm Ilda Boccassini (la sentenza è attesa per domani) ha chiesto la condanna a 21 anni di carcere. Fino a quando lo zio non è finito in galera, il giovane Sisi è sempre apparso un militante piuttosto tiepido. Dopo la retata invece diventa un'attivista a tempo pieno di quell'area antagonista - i Collettivi

Proletari Piemontesi, scissione «a sinistra» dei Carc di Torino e Biella - che gli inquirenti continuano pressoché contigua al nuovo brigatismo.

E poi c'è lui, Ernesto Morlacchi, figlio di Pierino, già sfiorato dalle stesse indagini della Boccassini sul Partito comunista politico militare, e ora indagato dalla Procura di Roma. Su quanto profondo ed effettivo fosse il suo coinvolgimento nelle attività del gruppo di Fallico e degli altri irriducibili sarà bene attendere gli sviluppi dell'inchiesta, il fatto che sia rimasto a piede libero dice che gli stessi inquirenti non sono affatto certi che avesse saltato il fosso, entrando a pieno titolo nei ranghi del partito armato. Ma per capire - aldilà delle notizie di reato - i meccanismi mentali della «seconda generazione», forse più dei verbali della Digos è eloquente una foto di dieci anni fa.

La fotografia ritrae lui, Ernesto Morlacchi, e suo fratello Manolo, ai funerali del padre Pierino, nel 1999. La foto è pubblicata in calce al libro scritto da Manolo «La fuga in avanti» (e il sottotitolo, «La rivoluzione è un fiore che non muore» dice già quasi tutto). I due fratelli Morlacchi circondati dalla bandiere rosse salutano a pugno chiuso la bara del padre che sfila su un furgone coperto dalla stella a cinque punti delle Br. «Nelle pupille di molti compagni - scrive Manolo - si scorgeva ancora una scintilla che sembrava dire "la lotta continua, fino alla vittoria!"».

Può sembrare incomprensibile, scritto nel 2009. Ma forse lo è meno se si leggono le pagine precedenti, se si scopre come anche una vita quotidiana particolare ed estrema come quella degli uomini che diedero vita alle Br possa - agli occhi di quelli che allora erano solo bambini - assumere nei ricordi la nostalgia dell'infanzia. Ci sono i militanti clandestini che si incontrano tra un delitto e l'altro, e intanto la vita che scorre normale, i bambini che giocano, le gite in campagna, Roberto Ognibene che dice a Morlacchi «che bel culo ha tua moglie». È anche di quei pomeriggi in campagna, e non solo del comunismo a portata di fucile, che forse oggi ha nostalgia Ernesto Morlacchi.

Ci sono vecchi brigatisti di quei tempi che oggi sono padri e madri, e che dedicano parte del loro tempo a insegnare ai figli la tragicità dei loro errori. Altri brigatisti, verrebbe da dire, non ci hanno nemmeno provato.



CSSNEWS.IT, 12 GIUGNO 2009

## **Il teorema brigatista**

di Domenico Camodeca

Puntualmente, e con scadenze regolari, guarda caso sempre in prossimità di vertici internazionali come il G8, si ripete il rito dell'arresto di nuovi presunti adepti delle Brigate Rosse. Questa volta le persone incappate nel blitz della Digos, e sottoposte a custodia cautelare, sono 6: tre romani, due genovesi ed un sardo, esponente del movimento indipendentista "A manca pro s'indipendentzia". Capo della presunta banda armata (in casa di un 76enne romano sono state rinvenute due mitragliette e due pistole arrugginite) sarebbe "l'irriducibile" 57enne Luigi Fallico, attivo già dagli anni '70 e da tempo tenuto sotto controllo.

Dalle intercettazioni finite in mano agli inquirenti, emergerebbe l'intenzione del gruppo di monitorare i sistemi di sicurezza e sorveglianza approntati in vista del G8 della Maddalena, poi spostato all'Aquila per i noti tragici motivi. Incontri segreti, depistaggi e una lunga catena di fiancheggiatori; gli ingredienti per uno scoop giornalistico ci sono proprio tutti, peccato che il "teorema brigatista" faccia acqua da tutte le parti. Gli inquirenti giurano che il gruppo di fuoco fosse pronto a colpire, ma di "piani d'attacco" per ora non se ne sa nulla, a maggior ragione dopo lo spostamento del vertice tra gli otto grandi. Il modus operandi dell'attentato poi, non convince affatto gli addetti ai lavori, visto che non è mai stato tipico dei brigatisti rossi mettersi a fare i bombaroli.

L'impressione è che tutta l'inchiesta si risolverà, come già sta accadendo per il gruppo di D'Avanzo "scoperto" più di un anno fa, con lunghi procedimenti giudiziari, ma con condanne nulle o inconsistenti per mancanza di prove. Fallico è notoriamente un trait d'union col gruppo Lioce-Galesi (la prima all'ergastolo, il secondo sotto terra), il classico nome noto da tirare fuori al momento giusto in caso di bisogno. Mettiamoci pure la frequentazione di centri sociali da parte dei protagonisti di questo noir e le frettolose, quanto fasulle, attestazioni di solidarietà alla polizia da parte dell'intero arco politico e il gioco della strategia della paura (dei comunisti) è fatto. Tutto già visto e già sentito.



**IL GIORNALE, 12 GIUGNO 2009**

## **Fermati i nuovi eredi delle Br: volevano far saltare in aria il G8. "Un br muore br perché la lotta non finisce mai"**

di Patricia Tagliaferri

Erano pronti a riprendere la lotta armata e a ricostruire il Partito comunista combattente. Avevano armi e progetti ambiziosi, tra cui un attentato alla Maddalena in vista del G8. Sono sei le persone arrestate dalla Digos nella capitale e a Genova su disposizione del gip Maurizio Caivano. Arresti arrivati prima che qualcosa di «irreparabile venisse compiuto».

Un gruppo di eredi delle Brigate rosse pronti a entrare in azione, secondo i pm Pietro Saviotti e Erminio Amelio, che erano sulle loro tracce dal 2007, quando da una cabina telefonica in val d'Aosta parti una chiamata per il negozio di cornici a Roma di Luigi Fallico, 57 anni, esponente negli anni '80 dell'Unione comunisti combattenti con rapporti diretti con l'irriducibile Nadia Desdemona Lioce, considerato il capo dell'organizzazione e attivissimo nel tentativo di contattare esponenti delle vecchie Br nel suo progetto di ripristino della lotta armata. Una strana telefonata quella intercettata con Gianfranco Zoja, 55 anni, l'ex armiere della colonna genovese delle Br fermato nel capoluogo ligure assieme all'agricoltore incensurato Riccardo Porcile: Zoja ordinava una cornice per un quadro, un lavoro che però doveva essere eseguito un mese dopo. Da questa stranezza si sono intensificate le indagini già in corso, che erano partite dallo sviluppo dei contenuti di alcuni documenti sequestrati ai Br Roberto Morandi e Cinzia Banelli, coinvolti nell'omicidio D'Antona, e monitorando i contatti tra i brigatisti e la galassia del «movimento rivoluzionario». Ma è stato soprattutto il modus operandi adottato dagli arrestati a far capire agli uomini della Digos che era necessario approfondire quei rapporti: tecniche di spedinamento, nessuna conversazione interessante nel corso delle telefonate ma soltanto appuntamenti fissati da tempo secondo la prassi brigatista dei «recuperi strategici» degli incontri mancati. Nella capitale sono stati arrestati anche Bruno Bellomonte, 60 anni, rappresentante di spicco dell'indipendentismo sardo, a Roma per incontrare Fallico, e Bernardino Vincenzi, 38 anni, al quale è stata sequestrata una pistola. Arresti domiciliari per l'età avanzata, invece, per Vincenzo Bucciarelli, che custodiva un'arma del capo banda. Poi ci sono altri 15 indagati, tra cui Ernesto Morlacchi, figlio dell'ex Br Pierino Morlacchi, considerati fiancheggiatori del gruppo. I reati contestati sono l'associazione eversiva, la banda armata e la detenzione di armi. Le armi sequestrate a Genova (tra cui due mitragliette e una bomba a mano) erano in uno zaino fino a poche ore prima nascosto sottoterra, segno che gli arrestati erano pronti a compiere un attentato o una rapina di autofinanziamento.

Il ministro dell'Interno Roberto Maroni ha definito l'operazione come di «eccezionale importanza», che ha impedito la «riorganizzazione della lotta armata in Italia»; e nel congratularsi con il capo della polizia Antonio Manganelli, e il questore di Roma, Giuseppe Caruso, il ministro ha sottolineato che i fermati «si accingevano a ricostruire una struttura operativa delle Brigate rosse, pronta a colpire con azioni eclatanti».

Da mesi stavano lavorando per preparare un attentato alla Maddalena, poi la decisione di Palazzo Chigi di trasferire il G8 a L'Aquila ha «raffreddato» gli entusiasmi eversivi del gruppo di eredi delle Br. Il 16 dicembre 2008 Luigi Fallico e Bruno Bellomonte buttano giù qualche idea su come mettere a punto il progetto.

Conversazione che il gip riporta nell'ordinanza di custodia cautelare.

F.: «L'importante è che si fa qualcosa di grosso poi la pago, non me ne frega un c... , vada come vada, il cento per cento non si può mai ottenere».

B.: «Soprattutto nelle nostre condizioni non ci arriveremo».

F.: «Secondo me ogni organizzazione dovrebbe fare un'analisi corretta e valutare attentamente la situazione, primo; secondo, eventualmente avere un programma di minima e uno di massima, quello di minima attuativo, quello di massima che abbia dei crismi per arrivare a determinate cose, però bisogna farlo... Bene o male un po' di tecnologia ce l'abbiamo, se uniamo le intelligenze». Fallico propone di fare dei sopralluoghi: «Ci deve andare uno tranquillo, pulito, affittando una casa». Poi l'idea di ricorrere a modellini radiocomandati.

F.: «Lo stavo pensando, io ce l'ho sta fissa da un po', i modellini...».

B.: «Anche io c'ho pensato a casa, 49 hertz possono anche arrivare a fare... uno grande a due chilometri, a due o tre chilometri il più grande». F.: «Io quella zona la conosco abbastanza bene». Grazie alle microspie il 9 febbraio gli investigatori ascoltano il «corniciaio» mentre spiega al suo interlocutore (I.) che «un brigatista muore brigatista».

F.: «Un rivoluzionario non può riconoscersi in questo Stato e deve continuare la lotta fino a quando non muore. O sei dentro l'“arco” e riconosci questo Stato o invece dici di no “questo Stato non mi sta bene, lo voglio totalmente abbattere”».

I.: «Ma tu la tua lotta non l'hai fatta?».

F.: «Io in pensione? Io in pensione nun ce vado, ce vado quando moro?».

I.: «Ma non hai più la forza fisica per poterlo fare, gli anni della lotta li hai fatti».

F.: «No, la lotta non finisce mai! Se sei rivoluzionario, lo sei a vita».

Dalle intercettazioni emerge che alcuni degli arrestati conoscevano bene le dinamiche interne alle Br-Pcc. Secondo il gip Caivano le parole di Fallico «dimostrano in maniera incontestabile che ha fatto parte delle Br-Pcc anche con significativo grado di intronità». L'ex esponente dell'Ucc arriva anche a contestare il modus operandi dei vecchi capi brigatisti, come Mario Galesi e Nadia Desdemona Lioce, abituati a inserire nei loro computer ogni informazione sul movimento eversivo e portarsi dietro i documenti.

«Fallico – scrive il gip nell'ordinanza – critica questo atteggiamento, dovuto secondo lui a un errore di presunzione e afferma che di questa sua perplessità ne aveva parlato con la Lioce». Il gip è certo che il «corniciaio» e la brigatista irriducibile avessero un rapporto diretto. «Lui – si legge nel provvedimento – ha giustificato gli errori della donna precisando che si trovava in una condizione di depressione che avrebbe influito sull'abbassare la guardia». Dell'ex capa Br Fallico ricorda la «condizione di vita singola», tanto da definirla «porella». «Una volta l'ho vista piagne», dice.